

Marzo
2013

www.mosaico-cem.it

numero 03

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

בטאון הקהלה היהודית בטיראנו

da **68** anni
l'informazione
ebraica
in italia

Perché lo studio ha cambiato il destino degli ebrei **Vai e impara**

IL PRECETTO DI INSEGNARE A LEGGERE LA TORÀ AI BAMBINI. L'INVENZIONE DELLA "SCUOLA DELL'OBBLIGO" (GIÀ 2000 ANNI FA). UNA RIVOLUZIONE SOCIALE ED ECONOMICA. DUE STUDIOSI CI AIUTANO A CAPIRE COME LA CHIAVE DELLO SVILUPPO SIA DA SEMPRE NELL'ISTRUZIONE E NELLA CONOSCENZA



Attualità / Israele

Tsavà e haredim: il nuovo governo e il problema dei religiosi al fronte

Attualità / Israele

Parla Stanley Fischer, l'artefice del boom economico israeliano: futuro e prospettive

Personaggi / Eventi

6 marzo: Gabriele Nissim e la Giornata dei Giusti. Perché fa bene ricordare il Bene

7"בס

PROGETTO קשר Keshher.
LUNEDÌ 11 MARZO * 20.30 - Aula Magna A. Benatoff
Scuola Ebraica di Milano, via Sally Mayer 4/6

www.ditranonit.it/mosaic.com

La sinistra italiana e Israele

ore 20.00 buffet d'accoglienza
Fiamma Nirenstein (Commissione Esteri del Parlamento)
Paolo Mieli (Presidente Rcs Libri)
Stefano Jesurum (Giornalista Corriere della Sera)
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

Rabbinato Centrale Milano
ד"ר ק"ק מילאנו

INFORMAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

7"בס

PROGETTO קשר Keshher.
DA DOMENICA A GIOVEDÌ
5 - 9 MAGGIO 2013

www.ditranonit.it/mosaic.com

Comunità Ebraica di Milano

Rabbinato Centrale Milano
ד"ר ק"ק מילאנו

riga e vilnius

UN PERCORSO EBRAICO NEI PAESI BALTICI

Con la partecipazione di rav Roberto Della Rocca

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici,
Barack Obama arriverà in Israele il 20 marzo, per la terza visita da Presidente e la prima dopo la sua rielezione, certamente uno dei viaggi più rilevanti della sua agenda politica, fissato con inaspettata tempestività e immediatezza all'indomani della rielezione, a tal punto da aver stupito tutti indistintamente. E da aver spinto il Presidente Shimon Peres a conferirgli la *Medal of Distinction*, la massima onoreficenza dello Stato d'Israele: Obama sarà infatti il primo Presidente Usa a riceverla, in nome di quella *unbreakable alliance*, quell'alleanza indistruttibile, che unisce da sempre i due Paesi. Molte le questioni sul tappeto e tutte caldissime: la prima è la ripresa del negoziato con i palestinesi, ed è forse per questo che Netanyahu ha offerto su un piatto d'argento, come segno di alleanza e di comunione di intenti, l'annuncio che Tzipi Livni -molto amata alla Casa Bianca-, sarà il prossimo Ministro della Giustizia con delega speciale ai negoziati di pace. La seconda questione da dibattere è la linea da tenere verso l'Egitto di Morsi; la terza, saranno i vari scenari in Siria e l'eventuale creazione da parte di Israele di una *buffer zone*, una *zona cuscinetto*, che protegga le alture del Golan da attacchi salafiti e altre incursioni. Secondo molti osservatori israeliani, tra cui anche Ely Karmon, professore all'Istituto di antiterrorismo a Herzelya, il modello del dopo Assad sarà quello della Somalia, una disintegrazione che porterà alla creazione di cinque o sei enclaves confessionali differenti con cui Israele, secondo il consueto pragmatismo, si dice disposta a dialogare. Con tutti, senza eccezione, ivi compresi i Fratelli musulmani che prenderanno il potere a Damasco se Assad cade (la dissoluzione della Siria potrebbe dar luogo a: uno stato curdo a nord; uno stato druso a sud; uno stato alawita a ovest; una enclave beduina a est; uno stato sunnita a Aleppo e Damasco). Lo scenario della frammentazione resta, per gli osservatori, il più verosimile ma tutto dipenderà da quale opposizione siriana sarà riconosciuta e legittimata da Obama; e qui ritorniamo alla visita a Gerusalemme e all'importanza di ciò che verrà deciso durante gli incontri di marzo. Nel frattempo, Israele si prepara, con movimenti di truppe e ordinando lo spostamento di due batterie antimissili Iron Dome (sono cinque in tutto), verso i confini nord. Perché per Israele, è dalla partita siriana che dipende, in definitiva, anche quella iraniana da sempre legata a doppio filo agli alawiti di Assad e alla Russia di Putin.

Fiona Diwan

- 02 • Prisma**
Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.
- 06 • Attualità / ISRAELE**
Tsavà e haredim: l'onere e l'esonero, di Luciano Assin
- 08 • Attualità/ISRAELE**
Stanley Fischer: «Lascio Israele con una economia forte e stabile», di Mara Vigevani
- 10 • Attualità/ITALIA**
Venezia salvata dalle acque della storia, di Daniel Fishman
- 12 • Gli ebrei e la città**
Gabriele Nissim: il cacciatore di Giusti e la banalità del bene, di Fiona Diwan
- 15 • Attualità/ITALIA**
Contro l'Alzheimer, un convegno a Firenze con novità da Israele, di Mara Vigevani
- 16 • Cultura/INCONTRI**
Uri Orlev, la poesia dell'infanzia rubata, di Giovanna Rosadini Salom
- 18 • Cultura/EBRAISMO**
Pesach, il tempo liberato, di Rav Alfonso Arbib; Quando uscimmo dall'Egitto, di Rav Elia Richetti
- 20 • Cultura/ARTE**
Pio XII: la statua del Papa che tacque, di Ilaria Myr
- 22 • Libri e dintorni**
- 24 • Cultura/RICERCHE**
Vai e impara: come lo studio ha cambiato il destino del popolo ebraico, di F. Diwan
- 31 • Comunità**
Il recupero non è un'illusione. Uno spettacolo per Alyn al Franco Parenti
- 34 • Comunità/SCUOLA**
Un invito al viaggio, tra emozioni e realtà, di Esterina Dana e Andrea Jarach
- 38 • Lettere**
- 43 • Note liete**
- 44 • Piccoli annunci**
- 46 • Agenda**
- 48 • Cognomi e parole**

attualità Israele

06



attualità Israele

08



attualità Italia

10



gli ebrei e la città

12



cultura/ebraismo

18



In copertina: un'immagine di ragazzini mentre studiano il Tanach in un cheder di Lublino, nel 1930. La foto è di Roman Vishniac.

notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

Il colosso Samsung investe in Israele

Il gigante della tecnologia Samsung ha deciso di puntare sullo Stato ebraico: un nuovo centro internazionale di innovazione e strategia, con sede nella Silicon Valley, avrà anche una sede distaccata a Ramat Gan, oltre ad un'altra in Corea del Sud, Paese di origine del Gruppo. In particolare, il centro israeliano opererà principalmente su tre aree: investimenti in giovani start up locali; stanziamenti a favore delle università israeliane e, infine, investimenti in fondi locali di venture capital. Il nuovo centro sarà di fatto un'ala di Samsung globale, attraverso la quale l'azienda espanderà la propria attività in Israele, utilizzando tecnologie israeliane e probabilmente effettuando acquisizioni di compagnie locali.



Polonia / La rinascita della comunità e la memoria

Ebrei di Varsavia: cosa fare dei resti del ghetto?

Dapprima fu il luogo dove le donne facevano il Mikve; poi divenne una clinica per tubercolotici e, infine, dopo la guerra, un punto di ritrovo per i sopravvissuti alla Shoah. Ora il "palazzo bianco", il quartier generale della comunità ebraica e uno dei pochi resti del Ghetto di Varsavia potrebbero essere distrutti per fare spazio a un edificio moderno a torre, con tanto di negozi. La questione sta facendo discutere: ma ciò che sorprende è capire chi è a favore e chi è contro. La comunità ebraica locale, cui appartiene l'edificio bianco che funge ancora oggi da luogo di ritrovo, sta spingendo per la demolizione: oggi c'è bisogno di un palazzo più grande per ospitare una comunità che



sta rinascendo nella giovane democrazia polacca, dopo la Shoah e decenni di repressione comunista. «Per quanto si rispetti il passato, è giusto costruire il futuro», ha dichiarato il rabbino capo polacco Rav Michael Schudrich.

Dall'altra parte, però, vi è un piccolo ma agguerrito gruppo di architetti e altri esponenti, sia ebrei sia non ebrei, che credono invece che la struttura debba essere salvata per la sua importanza storica. Il dibattito è aperto.

Etiopia: no al monumento a Rodolfo Graziani

Riparte da New York la protesta dell'Etiopia contro il mausoleo dedicato al maresciallo Rodolfo Graziani, costruito nel paesino laziale di Affile: lo Stato africano, ex colonia italiana, ha infatti lanciato un appello al governo italiano perché rimuova il monumento innalzato in onore del generale, che nelle guerre coloniali in Libia e Etiopia si rese colpevole di massacri e dell'uso di armi chimiche

contro la popolazione civile. Ministro della guerra della Repubblica di Salò, Graziani è morto nel 1955 dopo essere stato condannato per collaborazionismo a 19 anni di prigione, di cui solo quattro mesi scontati. Su richiesta dell'Etiopia, fu inserito dall'Onu nella lista dei criminali di guerra per l'uso di gas tossici e bombardamenti degli ospedali della Croce Rossa, ma non venne mai processato.



Il generale Graziani



Bella e autoironica la Bar nazionale

Bar Refaeli, la super modella israeliana famosa in tutto il mondo - ha fatto anche un'incursione al nostro festival di Sanremo - è protagonista di un bacio lungo e appassionato, che ha fatto il giro del web e, soprattutto, ha attirato l'attenzione dei milioni di spettatori del Super Bowl, l'evento più importante non solo per il football americano, ma in generale per gli investimenti pubblicitari. Quello che però fa notizia è che a baciare la splendida ragazza è Walter, un "computer geek", un appassionato di tecnologia, sicuramente brillante e intelligente, ma tutt'altro che affascinante. Ma è proprio questo il senso dello spot pubblicitario di GoDaddy.com, sito americano di registrazione dei nomi dei domini internet, di cui Bar e Walter rappresentano il connubio perfetto fra il lato sexy, seducente ed esteticamente gradevole, con quello più intelligente e "smart". «Together they are perfect», recita la presentatrice dello spot, prima che i due si avvicinino per scambiarsi il lungo bacio, che lascia poi un Walter estasiato, e una Bar a dir poco perplessa...

"Rock the Casbah" premiato a Berlino

"Rock the Casbah", il film dell'israeliano Yariv Horowitz ha vinto il premio della "Confédération Internationale des Cinémas d'Art et d'Essai" al Festival del Cinema di Berlino, il 16 febbraio. Il film racconta di un gruppo di giovanissimi soldati mandati a presidiare un villaggio palestinese.

Buenos Aires / La sentenza sull'attacco all'Amia Argentina, Iran e la verità tradita

Sono passati quasi vent'anni dall'attentato contro l'associazione previdenziale ebraica Amia a Buenos Aires, che causò la morte di 85 persone, ma il ritrovamento dei colpevoli sembra essere ancora lontano: anzi, forse sarà impossibile, grazie all'accordo siglato di recente fra l'Argentina e l'Iran, secondo cui i presunti autori dell'attentato antisemita di Buenos Aires - alcuni dei quali personaggi di spicco dell'establishment iraniano - potranno essere interrogati dalla giustizia argentina soltanto in Iran. Com'era prevedibile, la notizia ha ovviamente suscitato perplessità e indignazione nella comunità ebraica locale - la più popolosa dell'America Latina -, tanto da spingere il ministro degli esteri argentino Hector Timerman a delle spiegazioni. «La Giustizia è argentina, il procuratore è argentino e il giudice

è argentino», ha dichiarato il politico, aggiungendo che si è assicurato che fra coloro che saranno interrogati a Teheran ci sarà Ahmad Vahidi, l'attuale ministro di Difesa. «Per la prima volta - ha continuato - gli imputati iraniani siederanno di fronte a un giudice argentino». I rappresentanti della comunità ebraica argentina hanno accolto positivamente le spiegazioni del ministro, ma hanno chiesto chiarimenti supplementari, soprattutto sulla cosiddetta Commissione della Verità che dovrebbe controllare la cooperazione giudiziaria bilaterale sul caso.



Il Ministero degli Esteri argentino ha invece definito «un comportamento improprio» la decisione del governo israeliano di convocare l'ambasciatore argentino, anche perché nell'attentato all'Amia «non era stato coinvolto nessun cittadino israeliano».

Illy, un aroma kasher

È sicuramente uno dei caffè italiani più conosciuti, e in molti Paesi stranieri è diventato proprio sinonimo della tazzina della bevanda tanto gustosa. Forse, però, non tutti sanno che il marchio "Illy" è uno dei pochissimi caffè sul mercato italiano ad avere la Certificazione Kasher. «Illy distribuisce il proprio caffè nel mondo (incluso Israele, ndr) e ha interesse a soddisfare le esigenze e le necessità di tutti i consumatori - spiega Nicola Arborio Mella, amministratore delegato di Fri70, concessionaria Illy sia per la linea di prodotto in capsula riservata ad aziende,

uffici e comunità in genere, sia per la nuova linea di prodotto per il settore horeca (hotel, bar e distributori)». Inoltre, la Certificazione Kasher implica una serie di controlli sugli standard produttivi molto accurati e scrupolosi, tali da restituire all'azienda anche un ritorno di immagine non solo nel contesto ebraico. Essa, infatti, si affianca ad altre numerose certificazioni di qualità ottenute nel tempo». Il blend illy ad oggi è commercializzato in 140 Paesi, sui cinque continenti. Servito in oltre 100.000 esercizi pubblici, illy nel mondo vuol dire oltre 6 milioni di tazzine al giorno.





Tel Aviv / Un nuovo modo di lavorare

Creatività regina degli uffici Google

Chi è abituato a luoghi di lavoro standard, "normali", farebbe fatica a chiamare "ufficio" quello aperto da Google a Tel Aviv: uno spazio unico, sviluppato su una superficie di 85.000 metri quadrati su otto piani nella Electra Tower, con una vista incredibile sulla città. Progettato da Camenzind Evolution, in collaborazione con Setter Architects e Studio Yaron Tal, il nuovo ufficio è concepito non solo per dare agli impiegati i giusti strumenti per lavorare, ma anche quelli per sviluppare creatività e l'ispirazione. Ecco quindi susseguirsi stanze colorate, ognuna con uno stile diverso, alcune dedicate a paesaggi particolari, dando così agli impiegati la possibilità di collaborare e comunicare con gli altri "Googlers" in un ambiente ogni volta differente. Il tutto rispettando rigorosamente i criteri di

sostenibilità. Ogni piano è stato ideato pensando a un aspetto particolare dell'identità israeliana, illustrando la diversità di Israele, come Paese e nazione. Ogni tema è stato scelto da un gruppo di dipendenti Google, che ha anche lavorato concretamente nell'interpretazione delle idee selezionate. Ampia e diversificata è anche la scelta della ristorazione all'interno degli uffici Google: si può infatti scegliere fra un ristorante non kasher, uno halavì (prodotti a base di latte) e un altro bassarì (di carne). E poi, non poteva mancare la "ciliegina sulla torta": il campus, situato all'ottavo piano dell'Electra Tower, inaugurato in dicembre dal primo ministro Netanyahu. Il Campus Tel Aviv - il secondo di Google presente oggi al mondo - è un nuovo hub per imprenditori e sviluppatori, che offre l'ambiente e gli strumenti ideali per il lavoro.

Notizie in breve

Morsi: gli Usa hanno inventato la Shoah

«Il mito dell'Olocausto è un'industria inventata dall'America». L'ultima negazione della Shoah arriva da un consigliere del presidente egiziano Mohamed Morsi, Fathi Shihab-Eddim. «Le agenzie di intelligence USA - ha detto a *FoxNews* - con le loro controparti nelle nazioni alleate, hanno creato l'Olocausto, per distruggere l'immagine della Germania, giustificare la guerra e la distruzione di obiettivi militari e civili delle potenze dell'Asse e colpire Hiroshima e Nagasaki con la bomba atomica».

Parigi: in mostra la spoliazione ebraica

Campagne di boicottaggio delle imprese e espropriazioni selvagge, fino a un vero e proprio dispositivo legislativo «per eliminare ogni tipo di influenza ebraica dall'economia nazionale»: la spoliazione dei beni degli ebrei in Francia tra il 1940 e il 1944 come una vera e propria «politica di Stato» è il tema dell'esposizione che si è appena aperta al *Memorial de la Shoah* di Parigi, e che rimarrà aperta fino al 29 settembre.

Lo sapevate che...?

La questione delle burekas

Triangolare, tonda, allungata: quale deve essere la forma delle burekas? La questione non è un cavillo, bensì oggetto di una profonda riflessione cui si sta dedicando la divisione kasherut del Rabbinate di Israele. Come si sa, i famosi fagottini ripieni, di cui gli israeliani e gli ebrei di tutto il mondo sono ghiotti, possono essere preparati con differenti farciture: con formaggio, patate, spinaci, funghi, o varie combinazioni. Le prime sono di solito triangolari, mentre quelle con le verdure hanno una forma più quadrata o rettangolare. E poi ci sono anche i "sigari", di solito riempiti di carne. Chi mangia kasher ed è abituato ad aspettare svariate ore prima di consumare prodotti a base di latticini dopo la carne, dunque, dovrebbe essere aiutato dalla forma delle burekas, che di per sé ne rivelerebbe il ripieno. Ma in realtà la situazione è più complessa: negli



ultimi anni, infatti, le convenzioni e le usanze sono diventate più "liquide", meno rispettate, e quindi capita che i sigari non contengano carne, ma verdure, o un cubo abbia anche formaggio. Per regolamentare la questione, la divisione della kasherut del Rabbinate ha incontrato i capi delle principali aziende produttrici dei fagottini, per tornare a forme più definite, codificate. Si è dunque deciso che l'usanza del passato del triangolo (per il formaggio) e del rettangolo/cubo (per patate, spinaci, ecc..) debba essere rispettata più rigorosamente; è stato poi proposto che le burekas contenenti latticini siano aperte alle estremità, mentre quelle senza siano chiuse. Dal canto loro, i rappresentanti delle aziende si sono dimostrati ricettivi alle proposte, stilando alla fine dell'incontro una serie di linee guida, che verranno pubblicate dal rabbinate.



UNITEDSTORE.COM...IL NUOVO SITO DI ACQUISTI ON-LINE CON OFFERTE SEMPRE NUOVE E SCONTI FINO AL 90% SU HI-TECH, TELEFONIA, SERVIZI, RISTORANTI, BENESSERE, VIAGGI, MODA, ACCESSORI, CASA. QUALITÀ SICURA E RISPARMIO GARANTITO. **SODDISFATTI O RIMBORSATI.**



unitedstore.com

CLICK & PICK



Tsavà e haredim: l'onere e l'esonero

È stata una delle questioni sociali più spinose e dibattute degli ultimi anni. Un casus belli che oggi, con la nuova coalizione di governo, sembra forse in via di risoluzione. In nome di una più equa divisione degli oneri. Perché non è più accettabile, dicono in molti, che 7500 studenti di yeshivà l'anno siano esonerati dal servizio militare obbligatorio e vengano mantenuti dallo Stato _____ di Luciano Assin

Nel 1948, nel bel mezzo della Guerra d'Indipendenza, David Ben Gurion concesse alla comunità ortodossa l'esenzione dal servizio militare di 400 ragazzi per permettergli di continuare i loro studi teologici nelle yeshivot, le scuole rabbiniche dove chi vuole, e soprattutto è in grado, può dedicare tutto se stesso allo studio dei sacri testi. Quella che sembrò allora una decisione minima e ininfluyente è diventata oggi uno dei problemi più spinosi della società israeliana ed è tornata nuovamente alla ribalta in tutta la sua complessità, subito dopo i risultati delle elezioni. Il fe-

nomeno delle esenzioni dal servizio militare si è ingigantito col tempo fino ad arrivare al numero di circa 7500 esonerati all'anno. L'esenzione va rinnovata ogni anno ed obbliga lo studente a frequentare la yeshiva per almeno 45 ore settimanali. Una situazione del genere pone non pochi problemi alla società israeliana. Il problema maggiore consiste nel fatto che non solo questi *avrechim* non sono inseriti nel mondo del lavoro e di conseguenza non producono ricchezza ma, al contrario, pesano sulle finanze pubbliche e vengono sovvenzionati dallo Stato. Da qui la sensazione sempre più forte che il mondo ortodosso non sia partecipe

nella stessa misura della società circostante agli sforzi necessari per far andare avanti il Paese; la qual cosa, tradotta in uno dei cavalli di battaglia del programma elettorale del vincitore di questa tornata, Yair Lapid, significa "una più equa divisione degli oneri". Come già accennato, il problema è molto più complesso della ferma obbligatoria in se stessa: in fin dei conti, al termine dei tre anni di servizio militare, chi è interessato ha tutta la vita davanti per continuare i suoi studi in campo religioso.

La realtà è che la comunità ortodossa, in tutte le sue sfaccettature, ha il giustificato timore di perdere per strada i suoi membri, una volta che questi, uscendo dal loro ghetto volontario, vengano a contatto con la realtà circostante. Segno forse che anche i leader dell'ebraismo più intransigente e ortodosso non sono poi così sicuri che le giovani leve siano in grado di resistere alle sirene e tentazioni che la società "miscredente" offre ai loro coetanei. Per inciso, va sottolineato che anche i giovani ragazzi religiosi che si riconoscono nei valori del sionismo e dello Stato d'Israele, sono considerati dagli zeloti molto meno osservanti di quanto l'ebraismo richiederebbe.

Questa posizione dura e rigorista e, per molti versi, contraddittoria, ha creato un paradosso assurdo e pericoloso: più l'ebraismo ultra-ortodosso si arrocca sulle sue posizioni e fa di tutto per conservare e trasmettere in senso restrittivo i dettami dell'Halachà, imponendo il proprio punto di vista, mantenendo i propri privilegi e isolandosi sempre di più dal resto della società israeliana, più l'israeliano medio si allontana dall'ebraismo. Incapace, questi, di distinguere fra le basi di quello che è uno stile di vita frutto di una tradizione millenaria e regolamentato fin nei minimi dettagli e le disparità sociali che vengono create da chi si proclama il suo vero custode. Il giovane israeliano che a 18 anni si arruola per un periodo di



tre anni non può concepire il motivo per il quale un suo coetaneo non solo viene esentato dalla leva di tre anni ma riceve, per soprappiù, delle facilitazioni economiche di fatto fortemente discriminatorie.

CAMBIA IL MONDO HAREDI

Un'analisi più attenta di questo fenomeno ci porta però a delle importanti considerazioni. Prima di tutto bisogna capire che lo studio nelle yeshivot è molto impegnativo e più ostico di qualsiasi disciplina universitaria, è uno studio che dura tutta la vita e richiede grande sacrificio e dedizione se fatto seriamente. Questa realtà sottointende il fatto che non tutti siano adatti ad uno studio così profondo e totale; ma visto che gran parte delle sovvenzioni statali che le yeshivot ricevono sono basate sul numero degli studenti che le frequentano, una gran parte degli *avrechim* si trova lì più che altro per scaldare le panche e non per un particolare amore verso gli studi teologici. Questi "fuori corso" si trovano in un limbo frustrante e dannoso: da una parte questa mancanza di talento e vocazione per lo studio sminuisce il loro valore nella scala sociale; dall'altra la paura che i vertici religiosi hanno di perderli per strada -permettendo loro un inserimento nel mondo del lavoro-, li costringe all'ozio forzato. Questo stato di cose ha fatto sì che la società ultra-ortodossa sia, oggi, uno dei gruppi più poveri della società israeliana. Ed è, questa, una triste verità socio-economica: come dire che laddove prevale una forte componente ultra religiosa tra gli abitanti di una città, lì il comune non avrà le fonti economiche necessarie per garantire servizi adeguati da offri-

re, spingendo il ceto medio laico ad abbandonarla per trasferirsi in realtà più accoglienti e alimentando sempre di più questo circolo vizioso. Fortunatamente la realtà sta lentamente ma inesorabilmente cambiando: sia l'esercito sia le università hanno creato negli ultimi dieci anni diversi programmi per incoraggiare gli ultra ortodossi ad inserirsi nel tessuto sociale israeliano. Secondo recenti calcoli, l'esercito ha assorbito 3000 giovani, altri 3000 sono impegnati in vari programmi di servizio civile, mentre nelle varie università ci sono almeno 7000 studenti interessati ad inserirsi nel mondo del lavoro. La direzione è quella giusta ma il ritmo è ancora blando e insufficiente. Tra i principali fattori che intercettano e agiscono su questo cambiamento sono le tecnologie informatiche. Internet è il nuovo nemico dell'establishment religioso. E sta già producendo un cambiamento che potrà rivelarsi radicale.

PRESTO IL CONFRONTO

Mentre la battaglia col nemico precedente, la televisione, era stata vinta con relativa facilità, quella contro il social-network non sta avendo lo stesso successo e rischia di trasformarsi in una *débaclé*. Computer e smartphone sono al di fuori di ogni controllo e stanno minando le basi delle convenzioni sociali. C'è chi addirittura sostiene che la stessa società ultra ortodossa si stia stancando delle limitazioni e delle imposizioni attualmente in vigore. Secondo alcune analisi statistiche, i tradizionali partiti rappresentanti l'universo ortodosso hanno raccolto meno voti di quanto ci si sarebbe aspettato, tenendo conto della loro crescita demografica, mol-

Nella pagina accanto: soldati in preghiera al Muro del Pianto, osservati da un haredi. Qui sopra, da sinistra: una foto che ha fatto molto discutere in Israele, ragazzi di un insediamento religioso festeggiano su un tank alla fine delle operazioni militari a Gaza; soldati in preghiera; Yair Lapid.

to più forte rispetto alla componente laica.

Quali sono allora le soluzioni possibili? Il programma di Yair Lapid prevede un'ulteriore proroga di cinque anni per tutti i ragazzi ortodossi in età di leva; al termine di questo periodo, la leva diventerà obbligatoria per tutti a parte un gruppo minimo di *avrechim* che riceveranno l'esenzione in base all'eccellenza dimostrata negli studi. Parallelamente, lo Stato aumenterà in maniera notevole l'attuale paga dei soldati di leva, in particolare dei combattenti. È improbabile che una simile proposta riesca a superare le varie obiezioni legali che inevitabilmente verranno avanzate dalla parte laica e religiososionista israeliana. La soluzione al problema passa inevitabilmente per un processo di dialogo e di confronto fra le varie componenti direttamente interessate; una legislazione in materia senza un accordo, de facto se non de jure, non porterebbe a grandi risultati.

Se la diatriba attorno al servizio militare o civile appare complicata, un problema simile deve essere risolto anche con la minoranza araba. Ma questa è un'altra storia. ➤

HA PUNTATO SULLA STABILITÀ DEI PREZZI, SULL'OCCUPAZIONE E SU UNA CRESCITA DEL 14 PER CENTO (DAL 2009), CONSENTENDO ALL'ECONOMIA ISRAELIANA DI USCIRE DALLA CRISI PRIMA DEGLI ALTRI. PARLA L'ARTEFICE DEL BOOM D'ISRAELE ALL'INDOMANI DALLE DIMISSIONI. E SE ORA CE LO PRENDESSIMO NOI ITALIANI?



Stanley Fischer, 69 anni, è nato nello Zambia. Qui in un ritratto e ad un meeting economico del governo israeliano

Stanley Fischer: «Lascio Israele con un'economia forte e stabile»

di Mara Vigevani

È come quando un genitore decide che il proprio figlio è abbastanza maturo da potersela cavare da solo. In febbraio "Papà Stanley Fischer", così come viene chiamato dagli israeliani, si è dimesso dalla sua carica di Governatore della Banca d'Israele. «L'economia funziona; a breve e medio termine non prevedo grossi problemi; è per me arrivato il momento di andarmene», ha annunciato Fischer dopo aver portato la sua lettera di dimissioni, anticipate a fine giugno, dopo 8 anni, al Primo Ministro Benjamin Netanyahu. Fischer, puntando sui parametri della crescita e dell'occupazione, oltre che sulla stabilità dei prezzi, ha consentito all'economia israeliana di uscire dalla crisi molto prima di altri Paesi (dal 2009 l'economia ha segnato una forte crescita del 14,7%).

Economista di fama mondiale, radicato negli Usa, Stanley Fischer, 69 anni, era stato chiamato in Israele - dove non aveva mai vissuto - in una fase delicata, ed è ritenuto l'artefice della stabilità macroeconomica degli ultimi anni. Ebreo, nato in Zambia e vissuto negli Stati Uniti, il vice presidente del colosso bancario Citigroup spazzò i vari candidati alla successione di David Klein, annunciando di essere pronto a rinunciare alla cittadinanza americana per prendere quella israeliana. La nomina, decisa dall'allora premier Ariel Sharon e dall'allora ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu, fu approvata dal governo. Stanley Fischer - un ricco curriculum che comprende alte cariche nella Banca Mondiale, nel Fondo Monetario Internazionale e la guida del dipartimento economico del Mit di Boston - si era già occupato di eco-

nomia israeliana come consulente del governo ai tempi dell'iperinflazione. Sarebbe dovuto rimanere in carica fino al 2015. Ha spiegato che il suo ritiro è «per poter stare più vicino alla sua famiglia». Timido, di poche parole ma sicuro delle sue capacità di economista, ha raramente accettato di essere intervistato. Il *Bollettino* lo ha incontrato in una delle sue ultime conferenze stampa, prima che le sue dimissioni siano effettive. A suo agio quando parla di economia, arrossisce a qualsiasi domanda di tipo privato. *Girano voci che sarà lei il prossimo Ministro delle Finanze israeliano.* (Fischer arrossisce, non risponde, tira fuori il suo fazzoletto quasi a volersi coprire il volto imbarazzato). «Non ne so nulla. Lascio la Banca d'Israele tranquillo. Il ministero delle Finanze è composto da ottimi professionisti, l'economia va bene. Spero che il

governo decida di vendere più terre per permettere che i prezzi degli appartamenti si abbassino. Anche se devo ammettere che gli israeliani sono un po' viziosi: Rosh Ha Ayn, a 20 chilometri da Tel Aviv è considerata periferia e poco attrattiva... Beh è la periferia più centrale che io conosca.

Lascia un Paese con una economia di gran lunga migliore di tanti altri, ma anche un Paese che si trova davanti a un bivio. Le elezioni hanno dimostrato che l'economia israeliana non vuole più farsi carico di fette di popolazione che non lavorano. Che consigli lascia al Paese prima di andarsene?

In Israele ci sono molti problemi, ma certo non manca consapevolezza. Ogni israeliano ha almeno due ottimi suggerimenti da dare al proprio governo su come risolverli, non sarò certo io a consigliare... Oggi l'economia israeliana è stabile, ma la questione degli ultraortodossi e degli arabi deve essere affrontata. Il livello di povertà si concentra tra gli arabi, dove solo il 20% delle donne lavora e tra gli ultraortodossi dove lavorano solo le donne. Inoltre arabi e ultraortodossi sono in continua crescita, affaticando ancora di più le spalle della società israeliana che produce. Quasi il 50% dei bambini che oggi frequentano la prima elementare sono ultraortodossi, o arabi. Saranno loro la forza lavoro del Paese tra 15-20 anni. È una situazione eccezionale che non esiste in altri luoghi e che l'economia israeliana non può reggere a lungo. Negli ultimi anni la popolazione ultraortodossa sembra aver capito che studiare non è sufficiente. Oggi circa 8000 giovani haredim sono iscritti a college. Dieci anni fa era un fenomeno inesistente. *Qual è la caratteristica di Israele che più l'ha colpita?*

La straordinaria capacità di riprendersi da qualsiasi situazione. I mis-

sili su Tel Aviv ne sono un esempio: meno di due settimane dopo la fine della Guerra, tutto è tornato alla normalità e l'economia del Paese non ha quasi risentito della tensione politica. È un Paese con un ottimo settore privato, che ha iniziativa ed è capace di adattarsi a differenti situazioni. Il fatto che Israele si trovi da sempre ripetutamente in stato di emergenza, ha contribuito a formare un ethos di sopravvivenza che si basa su un'alta dose di intraprendenza e capacità di adattamento. L'instabilità socio-politica, l'impossibilità di intraprendere relazioni commerciali nella regione e le minacce all'esistenza stessa dello Stato, hanno spinto la popolazione israeliana a individuare soluzioni alternative per tenere il passo coi propri partner occidentali. Ed è così che una volta di fronte alla crisi, non è stato difficile per gli israeliani rispondere prontamente alla minaccia economica e aggirarla con misure innovative e d'avanguardia. *Qual è stato il suo maggiore contributo all'economia israeliana?*

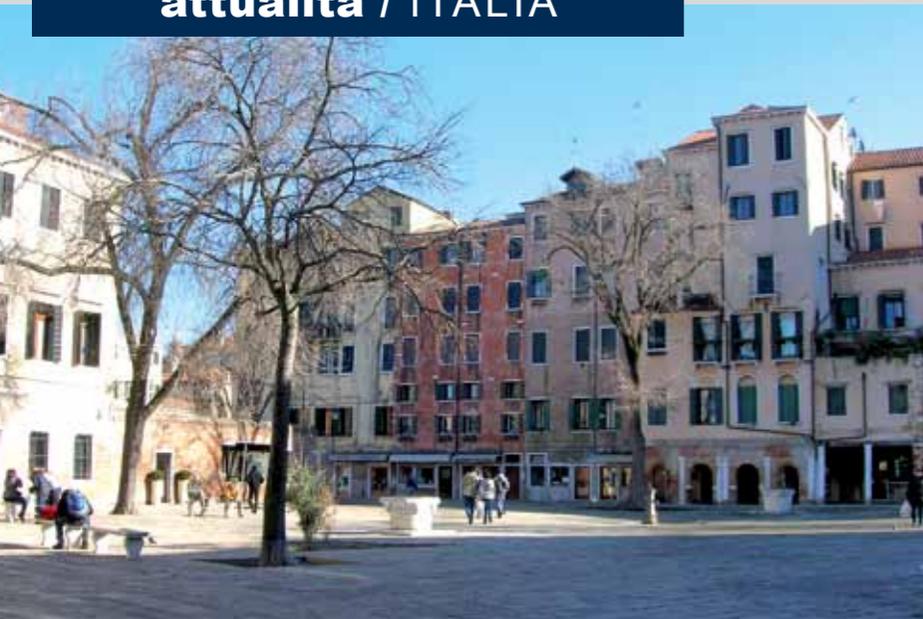
Penso che la Legge che preserva l'indipendenza della Banca Centrale dal sistema politico sia stata una mossa giusta. Fin dall'inizio del mio compito mi era chiaro che sarebbe stato molto più sano per il Paese regolare le relazioni tra politica e Banca Centrale. *Che cosa farà ora?* Non andrò in pensione (dice arrossendo). Nel 2011 era stata ventilata la sua candidatura alla guida del Fondo Monetario Internazionale. Allora gli era stata preferita Christine Lagarde. Ora il *Financial Times* lo candida a «nuovi ruoli internazionali, la perdita per Israele può diventare il guadagno per qualcun altro», scrive. E se ce lo prendessimo noi, per il nostro disastroso Belpaese? ➔

EVENTI

Il Dialogo secondo Rav Laras e il Card. Scola

Il dialogo ebraico-cristiano e il suo difficile, doloroso e stimolante cammino, attraverso la storia, le Sacre Scritture e la contemporaneità, nel ricordo commosso e affettuoso del Cardinale Carlo Maria Martini. Tutto questo in un incontro-evento il 23 gennaio all'Università Cattolica, promosso dalla Fondazione Maimonide. Protagonisti del confronto, rav Giuseppe Laras, il cardinale Angelo Scola e Gioachino Pistone, rappresentante della Chiesa valdese. In un'affollatissima Aula Magna, il dibattito ha avuto diversi momenti di grande intensità. Come l'omaggio alla figura del Cardinal Martini, personaggio fondamentale sotto vari punti di vista e soprattutto per il suo "sincero amore per il popolo ebraico" come ha sottolineato rav Laras nel suo approfondimento, che ha toccato vari temi. Primo fra tutti l'importanza della fede, il rispetto comune alle religioni dei Dieci Comandamenti e la grande rilevanza «sia dei rapporti fra persone, sia dei rapporti verticali, quelli con Dio». E ancora la centralità dei valori comuni come la fratellanza, e per questo «bisogna limitare al massimo l'egoismo. Contenere il più possibile il concetto di se stessi». Grandi insegnamenti morali, filosofici e etici quelli del discorso di Rav Laras, con riferimenti a vari personaggi biblici, da Abramo contrapposto a Noè, che «ha salvato il mondo dalla catastrofe con la sua Arca ma non si curava abbastanza degli altri uomini». Di grande spessore anche l'intervento del Cardinale Scola: «La Bibbia è il documento scritto del dialogo che Dio rivolge in primis a Israele, per coinvolgere poi ogni uomo e l'umanità tutta. Dio parla agli uomini come a degli amici». E sui legami fra Torà e Nuovo Testamento, ha detto: «Sono inseparabili per il cristianesimo. Il dialogo fra ebrei e cristiani ha fatto grandi progressi, e permane l'imperativo della reciproca conoscenza».

Roberto Zadik



Nella pagina accanto: il campo del Ghetto vecchio e alcune immagini di negozi. Qui in alto, un panificio kasher, il Ghetto a Chanukkà, l'acqua alta di novembre, quando raggiunge livelli storici.

Venezia

salvata dalle acque della Storia

Ristoranti, negozi, artigianato, cinque sinagoghe. Ma anche un orto della Bibbia, una biblioteca, un forno e un info-point. Il Ghetto si contende le diverse anime dell'ebraismo lagunare: ortodossi, laici e Chabad. Con una sfida comune: che i giovani restino qui e diventino artefici di una rinnovata vita comunitaria

di Daniel Fishman

Non è stata una buona idea quella di fissare questo reportage in coincidenza della terza più imponente acqua alta della storia di Venezia. Può essere forse un elemento di curiosità per i lettori del *Bollettino*, ma vi assicuro che arrivare alla stazione di Santa Lucia e dovere passare subito sulle passerelle con valigia e passeggiare di mio figlio rende le cose un poco complicate.

Procedendo, incrocio in una calle una *madrichà* (educatrice), venuta da Trieste per fare attività con i ragazzi di Venezia e ci racconta che neanche con gli stivali alle cosce, quelli da

pescatore, si riesce ad arrivare dalle parti del Ghetto. Ma anche per i veneziani questa esperienza è veramente storica. Ivi compresi i venditori di stivali, che improvvisamente raddoppiano il fatturato e vendono galosce nelle loro versioni italiane e cinesi. Salta così l'appuntamento che avevo con Amos Luzzatto, ora Presidente della Comunità, e già presidente Ucei. Venezia città e Venezia ebraica sembra stiano affrontando la stessa sfida, come accomunate da stesso destino. Da una parte il fascino di una tradizione e di un "nome" nel mondo intero e nell'ebraismo mondiale al tempo stesso, un "prestigio e fardel-

lo". Dall'altra una realtà di acqua alta, e di abitanti, di iscritti e servizi in calo.

Paolo Navarro, giornalista del *Gazzettino* e dunque osservatore privilegiato della città sintetizza così il quadro: «La Comunità vive gli stessi problemi che attanagliano la città. C'è il peso di una storia gloriosa, c'è il mantenimento della tradizione - e analogamente al destino di Venezia - c'è il suo futuro. Facendo una facile battuta, che non vuole essere irrispettosa, Venezia-città ha il suo Mose, il Modulo Sperimentale Elettromeccanico, contro le acque alte. Ma, mi chiedo, Venezia ebraica ha il suo Moshè in grado di "salvare" gli ebrei veneziani nell'affrontare il futuro?».

Come spesso accade in una comunità di lunga storia, i pareri sono condizionati dalla presenza di diverse "anime", sovente in forte confronto dialettico tra loro.

Una risposta a Paolo, tenta di darla l'Assessore Luciano Silva che ha delineato, insieme all'attuale giunta comunitaria, un ambizioso progetto. «Abbiamo in testa, ma anche nei fatti, un progetto integrato che ci faccia raggiungere diversi obiettivi. Pensiamo che si debba far rivivere l'area del Ghetto facendo sì che si ricreino le condizioni culturali ed economiche che hanno reso grande la nostra Comunità. Riscoprire luoghi, attivi-

tà, tradizioni, per fare sì che i nostri giovani rimangano qui e siano gli artefici di una rinnovata vita ebraica veneziana, e per tutta la Comunità. Per esempio anche attraverso la cucina ebraica tipica, divulgandola con dei corsi, e basandola su prodotti coltivati in un orto creato proprio qui nel Ghetto. Un "Sistema Ghetto" che colleghi una scuola di cucina, un albergo, un forno, un info point, l'archivio, il museo, le Cinque Scole (le sinagoghe)».

Paolo Navarro allarga ancor di più il quadro delle sfide aperte: «Un progetto di rilancio della Venezia ebraica deve toccare tanti argomenti: dal

turismo alla gestione del museo, dal rilancio del rapporto con le istituzioni cittadine alla proposta culturale all'interno della comunità, da una reale attenzione alle priorità delle famiglie, in particolare sull'assenza di un'attenzione sociale verso gli anziani che sono la maggioranza della comunità. E poi c'è il nodo dell'educazione che deve servire ad unire più che se-

parare, anche chiarendo la convivenza tra componenti diverse del mondo ebraico lagunare (ortodossi, laici, Chabad-Lubavitch)».

Questi ultimi, come in tutti i luoghi ebraici del mondo a forte attrazione turistica, hanno creato un avamposto molto attivo, ben visibile, capace di "dirottare" su di loro la percezione che siano loro la kehillah locale, i veri rappresentanti dell'ebraismo. Per questa ragione, la Comunità ha

aperto, di rimando, un info point dove sia i turisti, sia gli iscritti possono trovare informazioni utili.

Prosegue Luciano Silva: «Venezia ha un quartiere ebraico che, rispetto ad alcuni decenni fa, è senz'altro più vivo. Ci sono negozi, atelier, gallerie d'arte, addirittura due ristoranti kasher. Il Ghetto è visitato da decine di migliaia di turisti, durante tutto il corso dell'anno. E attorno al Museo si è creata una rete culturale e con essa la Biblioteca della Comunità. Ci sono cinque sinagoghe, di cui due solamente in uso. Tuttavia Venezia ebraica non può essere solo "vetrina", ma deve tornare ad essere luogo di ritrovo e di scambio; un centro di discussione, ma non di polemiche; deve tornare ad essere uno dei perni dell'identità ebraica. E questo lo si può fare solo se si ha un progetto. Che accoglie tutti, senza divisioni e caste».

Dino Fusetti ha, da tanti anni, un negozio di Judaica alla Comunità: «È vero che il Ghetto si è ravvivato con tante attività e iniziative, ma è anche vero che il livello turistico medio si è abbassato. Rispetto a qualche anno fa ci sono meno americani, e più persone dall'Est. Anche per questo le attività commerciali cittadine si sono riempite di cineserie. Io continuo a

proprio di fronte alla Comunità: «È vero che il Ghetto si è ravvivato con tante attività e iniziative, ma è anche vero che il livello turistico medio si è abbassato. Rispetto a qualche anno fa ci sono meno americani, e più persone dall'Est. Anche per questo le attività commerciali cittadine si sono riempite di cineserie. Io continuo a

offrire solo oggettistica di pregio e artigianale, ma siamo in pochi a ragionare così».

In occasione dell'85° anniversario dell'Adesi-Wizo è uscito a cura della stessa organizzazione il bellissimo volume di testi e foto *Le signore del tè delle cinque*. «Volevo raccontare i primi anni dell'Adesi a Venezia tra tzedakà e cultura - ci racconta Lia Erminia Tagliacozzo che lo ha curato. In realtà è venuto fuori uno spaccato molto interessante sul ruolo ancora oggi evidente che hanno le donne nella nostra Comunità».

Importanti appuntamenti attendono Venezia ebraica. Nel 2016 si commemorerà il cinquecentenario dell'Istituzione del Ghetto e sarà forse un momento decisivo per la comunità.

Il giorno della partenza per Milano, vengo svegliato dal suono di una sirena che ricorda molto quella che c'è in Israele nel giorno della Shoah. A Venezia scatta due ore prima dell'acqua alta, e in questa maniera tutti si organizzano la giornata. Ci muoviamo pertanto a tempo e riesco ad incontrare, in via Nuova, Laura Salvadori, che gestisce l'omonima farmacia. Sta mettendo al sicuro i medicinali «perché due giorni fa ho evitato per poco una catastrofe».

Luciano Silva ci ha parlato di un Orto della Bibbia che vuole creare dentro il Ghetto. L'idea che una Comunità possa ritrovare passato e futuro anche attraverso i cavoli ed i rapanelli ci è sembrata veramente rivoluzionaria, e meritevole. Acqua alta permettendo. ☺

La città non può più essere solo una vetrina. Ci vuole un "Sistema Ghetto" che accolga tutti, senza risse e con un vero progetto. Capace di unire i bisogni di giovani e anziani

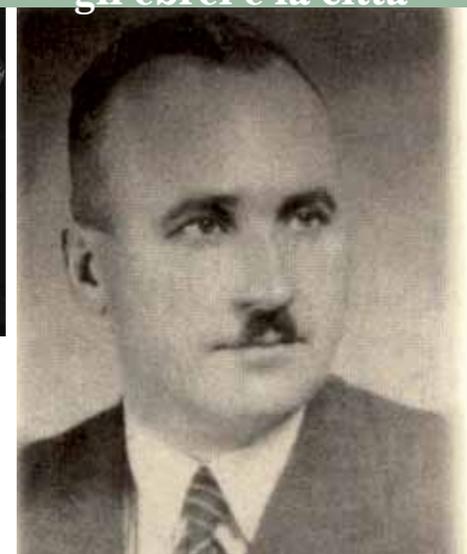


Qui a fianco, da sinistra: Lia Erminia Tagliacozzo; Luciano Silva; Paolo Navarro insieme a Amos Luzzatto, presidente della comunità.

HA DEDICATO LA VITA ALLA RICERCA DEI GIUSTI. HA BUSSATO A TUTTE LE PORTE PUR DI RIPORTARE ALLA LUCE LA MEMORIA DI COLORO CHE HANNO FATTO IL BENE E AIUTATO CHI ERA IN PERICOLO. SAGGISTA E STORICO, OGGI LA SUA BATTAGLIA È CONTRO TUTTI I GENOCIDI, DALLA SIRIA AL DARFUR. IL 6 MARZO NASCE LA GIORNATA EUROPEA DEI GIUSTI. ECCO IL PROGRAMMA



A sinistra, un ritratto di Gabriele Nissim a Jaffa, vicino alla targa che ricorda Dimitar Peshev. A destra: il cancelliere tedesco Konrad Adenauer, Moshe Bejiski con Oskar Schindler (che sottrasse Bejiski alla deportazione); un ritratto del bulgaro Dimitar Peshev, che salvò 50 mila ebrei.



Gabriele Nissim: il cacciatore di Giusti e la banalità del bene

di Fiona Diwan

È un uomo asciutto, schivo, a tratti monacale, come forse si addice a chi, per tutta la vita, si è dedicato alla ricerca di anonimi cittadini che poi, via via, si rivelavano persone speciali. Per un cacciatore di Giusti come Gabriele Nissim, il senso di tutta un'esistenza è racchiuso in questa ricerca: quella di storie vere che restano nascoste almeno finché qualcuno non le scopre e le racconta. Un'esistenza spesa all'inseguimento di fiammelle di Bene capaci di illuminare le tenebre della Storia, particelle elementari di bontà individuale annegate in un oceano di infamia, di delazione, di terrore totalitario. Un'indagine la sua che, dopo un lavoro durato decenni, ha avuto un solenne coronamento quando, l'anno scorso, il Parlamento Europeo ha istituito la Giornata Europea dei Giusti, il 6 marzo di ogni anno. Questa del 2013 sarà la prima edizione,

con celebrazioni in contemporanea a Bruxelles (alla presenza di Shimon Peres), Praga, Sarajevo, Varsavia (a Milano il programma del 6 marzo prevede una cerimonia alle 11.00 al Giardino dei Giusti in Piazza Santa Maria Nascente, e un concerto con delle letture a Palazzo Reale, Sala delle Cariatidi, in piazza Duomo, alle 20.45).

Ai *Giusti tra le nazioni*, a queste scintille di luce nascoste tra gli anfratti più oscuri delle circostanze storiche, Gabriele Nissim, 62 anni, storico e documentarista (ha fondato *Gariwo-La foresta dei Giusti*, www.gariwo.net), dice di essersi avvicinato da ragazzo, quando, militante della sinistra universitaria milanese, negli anni Settanta, iniziò a occuparsi dei dissidenti, nell'allora Unione Sovietica, di Solidarnosc in Polonia e di persone coraggiose che non temevano di esporsi e mettersi per traverso nel momento in cui i regimi totalitari

scatenavano persecutorie cacce al diverso o al capro espiatorio di turno. Un'avventura esistenziale che ha portato Nissim a viaggiare ai quattro angoli del pianeta, un'esperienza etica che si è trasformata in riflessione filosofica sui temi del Bene e Male. «Ho sempre profondamente sofferto per il problema dell'antisemitismo, fin da ragazzo. Tutta la storia della mia famiglia ne è stata condizionata. Ho frequentato le scuole elementari alla scuola ebraica di via Eupili, poi il liceo Berchet e la Facoltà di Scienze Politiche a Milano. Ma è stato andando nei Paesi dell'est Europa che ho toccato con mano l'odio antiebraico, l'odio fisico, la volontà di annientamento totale degli ebrei». *Come si diventa un ostinato "cacciatore di Giusti"?*

Il tema della lotta, l'elemento *ostinato*, come lo chiama lei, mi viene dalla mia famiglia, una vicenda di resistenza, di combattimento. Venia-

mo da Salonico, mio padre servì nell'esercito greco e all'arrivo dei nazisti decise di combatterli: andò in Egitto, si arruolò nell'esercito inglese, scelse di fare il paracadutista e combatté a El Alamein. Grazie a mio nonno, che viaggiava spesso in Bulgaria, sapevano tutto quello che avveniva nei lager: fu lui che organizzò la fuga delle mie zie verso il Libano, a bordo di due barchette. Da ragazzo feci a cazzotti con un fascista che si era rifiutato di ballare con una ragazza solo perché era ebrea.

timento che l'Italia non aveva mai conosciuto. Proprio per questo mi dissi che MAI avrei accettato che si banalizzasse il termine "antisemitismo", precipitandolo in un calderone indistinto di significati; e che non si può scomodare questo termine a sproposito, banalizzarlo appunto. *Ma possibile che la Shoah non abbia lasciato traccia laggiù?*

Nel mondo slavo e nei Paesi dell'Est, la memoria della Shoah è stata censurata, cancellata per decenni. Come poteva esserci stata persecu-

“ Opporsi al male, non accettare il depistaggio morale della coscienza ”

Ecco: io sono figlio di questa volontà di opporsi. Ma sono anche figlio dell'universalismo degli anni Sessanta e Settanta; per me, essere ebreo vuol dire battersi contro regimi oppressivi, totalitari e razzisti, in nome di un'ideale di eticità. Non sono mai stato particolarmente religioso e non ho un approccio identitario all'ebraismo. Mi sono sempre sentito un cittadino del mondo e ho sempre fatto il tifo per Israele, malgrado la sinistra in cui militavo fosse filo-palestinese. Poi, tuttavia, iniziai a viaggiare in Polonia, Russia..., a girare documentari sulla resistenza al regime comunista, conobbi Václav Havel, Adam Michnik, Dimitar Peshev... Mi resi conto che sulla questione ebraica c'era un abisso, ad esempio, tra realtà italiana e mondo slavo: quelle terre nordiche bruciavano di antisemitismo, ardevano di un odio antico e mai spento, neppure dopo la Shoah. Avvertii che in Polonia, in Ungheria l'antisemitismo era immenso, aveva a che fare con la repulsione fisica, tangibile, un sen-

zione antiebraica se per i sovietici non esitevano le identità ma solo le classi sociali? Per i russi, i morti nei lager erano semplici vittime proletarie del capitalismo, non ebrei. Una negazione assoluta dell'identità. E così gli ebrei sono diventati invisibili, nascosti, silenti. Ma restavano il capro espiatorio privilegiato del regime. Ancora oggi penso che in Russia e nel mondo slavo ci sia scarsa attenzione al problema ebraico e alla memoria della Shoah. Laggiù, se la sognano una Giornata della memoria come in Italia. Gli ebrei di casa nostra dovrebbero essere grati alle istituzioni italiane del rilievo che questo evento ha oggi qui da noi. In nessun altro Paese Europeo, neppure in Francia o in Inghilterra, il 27 gennaio registra una tale partecipazione pubblica e privata, capace di toccare tutti, anche cittadini non ebrei. *Torniamo ai Giusti; è quindi dal mondo slavo, dalla cancellazione della memoria del Male che viene la sua attenzione al tema?* Sì. Cominciai a capire davvero la complessità della vicenda quando

scrissi *Ebrei Invisibili* e mi confrontai con la manipolazione della memoria avvenuta nella Russia sovietica.

Quando è diventato un "cacciatore" di Giusti, allora?

Quando incontrai Moshe Moshek, un bulgaro. Lavorava all'Archivio di Israele e fu lui a svelarmi che gli ebrei bulgari erano stati salvati da Dimitar Peshev e NON dai comunisti, come invece tutti credevamo. Non avevo mai sentito parlare di Peshev e fui incuriosito. Indagai, volai a Sofia e scoprii che aveva salvato 50 mila ebrei bulgari. Era un filo tedesco ma si schierò contro la deportazione degli ebrei bulgari, fermò i convogli ferroviari, fece firmare a 42 deputati filonazisti del Parlamento bugaro un documento in cui si dichiarava che se si avesse fatto del male agli ebrei si faceva del male anche alla Bulgaria. Peshev era un Giusto, aveva agito in nome di un pensiero libero, aveva fatto il Bene così, in modo insensato per il clima

GABRIELE NISSIM / I LIBRI

Gabriele Nissim è nato a Milano nel 1950, ha fondato nel 1982 la rivista *L'ottavo giorno* sul tema dei dissidenti dell'Europa dell'Est, argomento a cui ha anche dedicato numerosi documentari. Ha scritto, tutti editi da Mondadori: *Ebrei invisibili*, insieme a Gabriele Eschenazi; *Storie di uomini Giusti nel gulag*; *L'uomo che fermò Hitler*; *Il tribunale del bene*; *Una bambina contro Stalin*; *La bontà insensata*. Il sito www.gariwo.net, molto ricco e argomentato, tratta temi relativi alla dissidenza e ai genocidi passati e presenti, in qualsiasi angolo del pianeta avvengano.



> dominante e a dispetto di qualsiasi premessa. La sua memoria fu riabilitata anche in Bulgaria. Dopo il caso Peshev, fu l'amico giornalista Enzo Bettiza a ragionare con me sulla questione del Giusto come figura universale, colui che aiuta le vittime durante i genocidi; che questo avvenga in Armenia, in Rwanda, in Nigeria, in Cambogia o Jugoslavia, contro i Rom o i Sinti, o contro qualsiasi popolo o etnia.

E il suo incontro con Moshe Bejski?

Fu ancor più importante. Bejski era l'antagonista di Moshe Landau, Landau che aveva istruito il processo Eichmann, il primo responsabile della Commissione dei Giusti. Landau aveva idee precise, cercava la purezza, i Giusti perfetti, gli eroi, figure carismatiche, piene di rettitudine, saldi principi. Per Bejski invece si trattava del contrario: anche un impostore o una canaglia dalla dubbia moralità poteva, inopinatamente, fare il Bene e dimostrarsi Giusto. Lo scontro fra i due fu sulla figura di Oskar Schindler, l'uomo che aveva salvato Bejski dalle camere a gas, un antieroe ambiguo, che faceva affari coi nazisti, e che Landau si rifiutava di riconoscere come Giusto. Mi ritrovai in mezzo allo scontro e presi le parti di Bejski: così scrissi il saggio su *Il Tribunale del Bene*. Ancora oggi quello scontro ideologico continua: da una parte



Gabriele Nissim, fondatore e Presidente di Gariwo-Foresta dei Giusti; la home-page del sito dedicato a tutti genocidi, passati e presenti, che oggi dà conto di coloro che si battono contro governi totalitari e repressivi.



ci sono i puristi, dall'altra i realisti. Personalmente mi sentii subito vicino a Bejski e ai suoi Giusti imperfetti: Bejski mi insegnò che non era necessario essere particolarmente intelligenti né particolarmente colti o istruiti per assumersi il rischio degli altri. Sono un ammiratore di Hannah Arendt, del suo concetto della banalità del male e quindi della banalità del bene. Durante il processo Eichmann, la Harendt si chiedeva: quand'è che le persone perdono la capacità di un pensiero autonomo? Un regime dove le regole sono sovvertite e dove il delitto diventa la regola, mette a tacere anche la coscienza individuale? Quand'è che si crea il depistaggio morale della coscienza?

Ecco, Bejski non si fermava alla dinamica del salvataggio; si interrogava sul percorso umano che conduce dal Male al Bene. Andava in profondità: ci fu ad esempio il caso di un tedesco che salvò molti ebrei durante la guerra. Ma che poi, anni dopo, divenne un assassino. Per Bejski costui - e chi non rispettava la vita umana -, non poteva essere considerato un Giusto, anche se aveva salvato degli ebrei.

Il tema dei Giusti ci costringe a ragionare sui comportamenti umani, e su ciò che fa di noi individui liberi, che scelgono, come diceva Primo Levi. Solo così so di dare un senso alla memoria della Shoah, solo così posso sperare di interessare i giovani. Se chiedo a dei ragazzi quali sono i meccanismi che l'uomo attiva di fronte al Male, loro saranno subito interessati, perché questo è un problema che riguarda anche loro. Insomma, i Giusti ci dimostrano che si può uscire dal totalitarismo, che si possono evitare i

genocidi se solo si accetta di mettersi nei panni degli altri. Per fare questo non serve essere colti o intelligenti. Basta restare svegli, non anestetizzare la facoltà di pensare. Ahimè, la storia ci ha dimostrato che la morale può essere ribaltata dalla mattina alla sera, e questo è accaduto fino a oggi, dal Darfur al Rwanda, quando cioè diventa lecito uccidere, come se fosse una cosa normale. In fondo, nei gulag o nei lager, la maggior parte di chi ci lavorava non pensava di fare qualcosa di sbagliato, anzi, era convinto che così stava facendo il proprio dovere, che stava servendo la patria e il bene collettivo.

Oggi mi chiedo: perché nessuno attiva uno scandalo morale davanti a ciò che accade in Siria? Solo adesso, Barak Obama ha creato un Dipartimento apposito per la prevenzione dei genocidi (nessun altro Paese lo ha fatto finora). Anche in Italia, chi gestisce il Giorno della Memoria dovrebbe fare un salto di qualità, ricordando TUTTI i genocidi e non solo la Shoah; la qual cosa non è riduttiva rispetto all'unicità dell'Olocausto, non è una diminuzione ma anzi, un arricchimento e contribuisce a dare senso più ampio a quella immane tragedia. Ecco: il problema della memoria non sta tanto nel guardare al passato ma nel pensare al futuro. Chi sono i Giusti di oggi? Chi sono quelli che rischiano la vita per rompere la catena del male di cui sono testimoni? Anche a costo di rimetterci la vita e quella dei propri cari?

È stato difficile convincere il Parlamento di Bruxelles a votare la Giornata Europea dei Giusti, il 6 marzo?

Un lavoro certosino. Ho bussato alla

porta di 700 parlamentari europei convincendoli a uno a uno. Una faticaccia, ma ne è valsa la pena. Gabriele Albertini, all'epoca a Bruxelles, mi ha dato una mano straordinaria: fermava nell'emiciclo del Parlamento tutti i deputati e chiedeva loro di firmare la dichiarazione. Anche per lui non è stato facile e si è esposto in prima persona. Ho capito così, viste le molte resistenze, che è molto difficile fare un discorso universale in Europa. Turchia e Spagna (quest'ultima ha contratti economici con la Turchia), non volevano sentire parlare di genocidio armeno e di Giusti; i verdi e la sinistra tedesca non volevano che si ricordassero le pagine nere della storia del comunismo, le vittime dei gulag e tutta la vicenda dei dissidenti; c'era poi chi, tra gli ebrei, non capiva perché estendere il concetto di genocidio e avevano paura che la Shoah fosse banalizzata; infine, i deputati inglesi ritenevano che quello dei Giusti fossero un concetto religioso squisitamente ebraico e pertanto, come laici, non potevano sottoscriverlo, e che il termine non fosse politicamente corretto. Molti altri, negavano la valenza universale dell'idea di Giusto e di memoria del Bene. Alla sinistra del nord Europa poi, solo a sentir parlare di Israele, gli veniva l'orticaria. A tutti loro ho obiettato che da Socrate a Spinoza a Kant, l'idea di Giusto si ritrovava in tutta la storia della filosofia. Ma il riferimento al Giardino dei Giusti di Yad Vashem dava fastidio: implicitamente, il messaggio della mozione presentata diceva: "Europa, impara dall'esperienza di Yad Vashem e ricordati di tutti i genocidi". Molti mi davano del pazzo, certi che non l'avrei spuntata. E so che se avessi evitato i riferimenti a Israele sarebbe stato più facile convincerli. Non ho voluto. Così li ho inondati di mail, li ho presi per stanchezza. Ma è adesso che la Giornata esiste davvero che comincia il vero lavoro di costruzione. È solo l'inizio. ➔

A marzo, un convegno a Firenze ospiterà la società israeliana Neuronix e il suo dispositivo

Contro l'Alzheimer

di Mara Vigevani

Si tratta di una vera e propria rivoluzione nel campo della medicina e della cura dell'Alzheimer. Arriva da Israele, dove un gruppo di ricercatori ha sviluppato un metodo di cura della malattia, non invasivo ed efficiente. La malattia di Alzheimer sta raggiungendo proporzioni epidemiche in Europa. L'Europa occidentale ha la più alta percentuale di malati di Alzheimer (19% - oltre 10 milioni di europei) di tutte le regioni del mondo. E queste cifre sono destinate ad aumentare drammaticamente nel 2020, a causa del prolungamento della vita degli anziani in Europa - il settore in più rapida crescita in molti Paesi. Tra il 6 e il 10 marzo la Neuronix presenterà la propria ricerca sulla malattia durante un Congresso a Firenze. Il morbo uccide le cellule cerebrali, con conseguente significativo deterioramento della memoria e dell'intelletto, nonché fa comparire gravi problemi comportamentali. Oggi, l'Alzheimer è considerato la causa principale di demenza senile. La società israeliana ha sviluppato un dispositivo, che combina la stimolazione elettromagnetica con l'allenamento cognitivo gestito dal computer. «Si stimola il cervello a livello biologico e sul piano cognitivo», ha detto al *Bollettino* il CEO di Neuronix, Eyal Baror, affermando che questo doppio approccio crea benefici di più lunga durata. Il dispositivo consiste in una sedia contenente un sistema elettronico e il software, nella parte posteriore, e una bobina piazzata sulla testa. È stato testato su pazienti con demenza di Alzheimer da lieve a moderata, ma

non completamente dipendenti. Il sistema viene sperimentato attualmente all'Harvard Medical School / Beth Israel Deaconess Medical Centre. I pazienti sono trattati per un'ora al giorno, cinque giorni alla settimana, per sei settimane. «Vediamo un miglioramento che dura 9-12 mesi e poi i pazienti possono tornare ed essere sottoposti di nuovo al trattamento», ha detto Baror. Secondo Alvaro Pascual-Leone, direttore del Centro Berenson-Allen per la Stimolazione Cerebrale non-invasiva dell'ospedale, la stimolazione cerebrale - o la stimolazione magnetica transcranica - fa sì che una corrente molto bassa sia applicata ad una parte specifica del cervello. «L'applicazione nell'Alzheimer e in combinazione con la formazione cognitiva è innovativa», ha detto Pascual. Circa il 20 per cento dei pazienti ha un leggero mal di testa, ma non ci sono effetti negativi a lungo termine. Pascual-

Leone, che è ricercatore principale nell'esperimento alla Harvard, ha detto che dei 12 pazienti allo studio, sei sono sottoposti al trattamento vero e proprio e tutti hanno mostrato un miglioramento cognitivo. «Il loro miglioramento è stato significativamente superiore alla media vista nei pazienti che assumono solo farmaci», ha detto. Non è la prima volta che Israele si trova in prima fila nella ricerca sull'Alzheimer. Già da tempo è l'unico Paese al mondo che fa largo uso della marijuana medica per contrastare gli effetti dell'Alzheimer sui malati. La marijuana non può curare ma migliora la qualità della vita di molti malati. ➔



6 MARZO: IL PROGRAMMA

Giornata Europea dei Giusti, prima edizione. Si parte con l'evento al Parlamento di Bruxelles, alla presenza di Shimon Peres, presidente d'Israele, di Boyko Borissov, primo ministro della Bulgaria e Gabriele Nissim, per ricordare il destino degli ebrei bulgari e il salvataggio ad opera di Dimitar Peshev. In contemporanea, eventi nella mattinata del 6 marzo a Varsavia, a Praga (con gli ex di Carta 77), a Sarajevo (qui saranno premiati dei Giusti bosniaci), a Milano (con una cerimonia al Giardino dei Giusti, alle 11.00, in Piazza Santa Maria Nascente e un concerto a Palazzo Reale, Sala delle Cariatidi, alle 20.45).

IL GHETTO DI VARSAVIA, IL LAGER DI BERGEN BELSEN, L'ALIYÀ. LE POESIE DI UN BAMBINO-ADULTO TRA IL POLACCO E L'EBRAICO. ESITO FELICE E DI UNA DOPPIA IDENTITÀ. A 82 ANNI, PARLA UNA DELLE VOCI POETICHE PIÙ INTENSE DI ISRAELE



Uri Orlev, la poesia dell'infanzia rubata

di Giovanna Rosadini Salom

Incontriamo Uri Orlev a Milano, una delle tappe del suo viaggio in Italia per partecipare agli eventi programmati per il Giorno della Memoria. Scrittore di fama internazionale grazie a romanzi "per ragazzi" come *Soldatini di piombo* e *L'isola in via degli uccelli* (da cui è stato tratto un film), è autore anche di una silloge poetica scritta, da ragazzino, durante l'internamento nel campo di Bergen-Belsen. «La storia dell'infanzia dello scrittore israeliano Uri Orlev è, nei suoi risvolti tragici, una vicenda comune a molti bambini ebrei della stessa generazione, travolti dalla guerra e dagli orrori dello sterminio», scrive Sara Ferrari, curatrice del volume *Poesie scritte a 13 anni a Bergen Belsen*, uscito recentemente per Giuntina e traduttrice delle poesie di Orlev. Uri Orlev nasce come Jerzy Henrk (Jurek) Orlowsky a Varsavia nel 1931, in una famiglia di ebrei assimilati. Nell'ottobre del 1940 entra nel ghetto di Varsavia con la famiglia, per es-

sere poi deportato, dopo l'uccisione della madre in ospedale per mano dei nazisti, a Bergen-Belsen con i familiari superstiti. Lì rimangono fino alla liberazione, avvenuta nella primavera del 1945. Il tredicenne Jurek, durante i ventidue mesi della permanenza nel campo, annota, su un taccuino compratogli dalla zia in uno spaccio mobile tedesco («il mio Taschenbuch, che custodivo gelosamente»), le poesie che formeranno la raccolta, naturalmente in polacco. La lingua che userà come narratore, poi, sarà l'ebraico: ma questo appartiene al nuovo capitolo della sua vita, quando, dopo la guerra, Jurek arriva nella Palestina mandataria, e diventa Uri Orlev. Una nuova vita, finalmente padrone del proprio destino, ma segnato per sempre da un passato che riaffiora, attraverso la nuova lingua appresa nel giovane Stato ebraico, nelle opere di narrativa, sotto forma di memoria sedimentata nello sguardo e nel cuore del bambino di un tempo; prendendo ancora a prestito

le parole introduttive di Sara Ferrari: «All'interno della produzione di Uri Orlev, queste poesie costituiscono 'una sorta di chiusura del cerchio', il vasto cerchio di un'opera che ha fatto ritorno alla propria sorgente, lontana, ormai, nel tempo e nello spazio. È una testimonianza pura, reale, la voce autentica di Jurek Orlowsky, un bambino della Shoah». Tuttavia, questa voce appare sorprendentemente matura, e se da un lato esprime lo smarrimento infantile di fronte al dolore incolmabile per la perdita della madre, dall'altro affronta temi universali come la scelta morale che si impone fra bene e male, la precarietà della condizione umana, la compassione per le altre vittime di un comune, tragico destino... La vita del campo è descritta nella sua brutalità e durezza, ma lo sguardo bambino che ne è testimone riesce a mantenere una vena di ironia e soprattutto a conservare la speranza. La poesia, riuscendo a dare una forma alla disperazione e all'angoscia, restituisce un senso al mondo anche in una condizione così estrema, e si fa ponte per il futuro del giovane Jurek, che, oggi, è l'anziano, mite e saggio signore seduto di fronte a me, con la moglie, in un albergo del centro di Milano.

A sinistra: Uri Orlev oggi. A destra: bambine ebreo polacche in una foto di Roman Vishniac; Orlev nel suo studio. In basso, le copertine di alcuni suoi libri.

La conoscevo come narratore per ragazzi (i miei figli, oggi adolescenti, hanno letto i suoi libri, e ancora li conservano sugli scaffali di camera loro...), e queste poesie sono state una vera sorpresa... La loro voce è adulta e consapevole, e l'effetto è stranante, se si pensa che a scriverle è stato un ragazzino di soli tredici anni... La sua è dunque, in origine, un'ispirazione poetica? O la poesia è la forma espressiva che meglio si prestava a esprimere la terribile esperienza da lei vissuta?

Da bambino leggevo moltissima poesia, in polacco, ed ero convinto che sarei diventato un poeta... Per me, è stato naturale cominciare a scrivere in versi, usando la lingua della mia infanzia... Poi, è stato altrettanto naturale, in Israele, usare l'ebraico come lingua per la prosa. Le lingue in cui mi sono espresso appartengono a fasi diverse della mia vita, e l'uso della poesia o della prosa è dovuto essenzialmente alla lingua usata... Polacco per la poesia, ebraico per la prosa; la poesia è la forma espressiva di cui mi sono servito quando ho cominciato a scrivere, ma successivamente l'ho abbandonata per la narrativa.

Ho letto che la sua famiglia d'origine era pressoché assimilata... Pertanto, la persecuzione nazifascista ha avuto l'effetto, tragicamente paradossale, di rimettere l'accento sulla vostra identità ebraica, come è del resto accaduto in Italia per intellettuali e scrittori ebrei come Primo Levi, per fare un esempio?

Effettivamente è così, io non ero minimamente consapevole di essere ebreo... Vivevamo in un sobborgo di Varsavia, e periodicamente arrivavano venditori ambulanti soprattutto di articoli di merceria, vestiti in modo strano, di scuro, con barbe e capelli acconciati in modo insolito e buffi paramenti... Non avrei mai pensato di avere qualcosa in comune con loro... Poi, un giorno, avrò avuto più o meno cinque anni, uno dei ragazzini del quartiere (giocavamo



tutti insieme, senza distinzione fra ebrei e no), mi disse: «Sai che sei ebreo, tu?». Rimasi senza fiato... Corsi subito a casa e chiesi ai miei se fosse vero, e naturalmente risposero di sì... Dopo, l'avvento del nazismo ci apparentò tutti, assimilati e no, laici e religiosi, più consapevoli e meno consapevoli di cosa significasse essere ebrei... Ma, in realtà, io non sono mai tornato alla religione, sono fondamentalmente un laico... Oggi, la spinta religiosa è sentita da molti delle nuove generazioni... Io vivo in Israele, parlo e scrivo in ebraico, questo è il mio modo di essere ebreo...

La sua scrittura, in versi e prosa, è caratterizzata da un valore di testimonianza... La componente autobiografica è decisiva... ed è altrettanto connotata dalla fiducia negli uomini e dal sentimento di speranza che trasmette. Lei è riuscito a filtrare la crudeltà e l'orrore della vita attraverso lo sguardo incorrotto dell'infanzia...

Questa capacità di "pensare positivo", di mantenere uno sguardo aperto e fiducioso sul futuro, è a mio avviso qualcosa di molto ebraico, qualcosa che ha a che vedere con il concetto di messianismo, cuore ed essenza dell'ebraismo, cioè con il convincimento che può esistere un domani migliore dell'oggi... e le cose possono evolversi e trasformarsi... Secondo lei si può parlare, in questo senso, di un minimo comune denominatore, per la letteratura

ebraica, dentro e fuori i confini di Israele? Vorrei innanzitutto precisare, in merito a quanto lei dice sul valore testimoniale della mia scrittura, che ciò che ho scritto non è mai un racconto diretto delle esperienze atroci che ho vissuto, non ne sono e non ne sarei mai capace, usando il punto di vista di un adulto... Non riesco, ancora oggi, a guardare in faccia i traumi subiti... Ciò che ho fatto è stato cercare di restituire quel vissuto dal mio punto di vista di bambino, protetto dallo schermo delle fantasie infantili... Non credo, poi, che si possano identificare dei tratti comuni per la letteratura ebraica... Le qualità che lei ipotizza le vedo anche in scrittori non ebrei... A me pare fondamentale, per uno scrittore, l'humus culturale che lo forma, dunque essenzialmente il contesto a cui appartiene, il suo paese e la sua lingua, soprattutto. In questo sono d'accordo con Philip Roth e il suo definirsi "scrittore americano", anch'io non mi definirei tanto uno "scrittore ebreo", quanto uno "scrittore israeliano".

Come vede il futuro di Israele, cosa auspica, alla luce anche delle recenti elezioni? Spero naturalmente che le cose possano andar meglio, e il meglio a mio parere non può prescindere dall'idea di un futuro Stato palestinese, che è l'unica possibilità per Israele di rimanere uno Stato democratico ed autenticamente ebraico. (ha collaborato Raffaella Scardi)

La prima mitzvà comandata al popolo ebraico poco prima dell'uscita dall'Egitto è quella di stabilire il capo-mese. È una mitzvà importante perché ad essa è legato tutto il calendario ebraico. Quello che però non si capisce è quale rapporto abbia questa mitzvà con il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Rav Avigdor Nevenzhai sostiene che con questa mitzvà viene dato al popolo ebraico il dominio del tempo e che il dominio del tempo è la vera libertà.

In un passo del Talmud si parla della possibilità per un lavoratore salariato di interrompere il proprio lavoro a metà. Il Talmud dice che il lavoratore ha il diritto di farlo e che deve ricevere il salario maturato fino a quel momento, anche se questo dovesse causare un danno al datore di lavoro costretto ad assumere un altro operaio, presumibilmente a prezzo maggiorato. Il motivo adottato dal Talmud per giustificare questa regola è che gli ebrei non sono schiavi. Il Talmud sostanzialmente sostiene che la differenza tra schiavitù e libertà è la disponibilità del proprio tempo. La schiavitù può essere più o meno dura e oppressiva e anche il lavoro di un uomo libero può essere molto duro ma ciò che differenzia un uomo libero dallo schiavo è che il tempo



Durante il passaggio nel deserto, la manna nutre Am Israel, affrancandolo dalla necessità di procacciare il cibo. E dando così al popolo ebraico la possibilità di avere tempo per crescere spiritualmente e incontrare il proprio destino. Perché la vera libertà è avere il controllo del proprio tempo

Pesach, il tempo liberato

di Rav Alfonso Arbib

dello schiavo è scandito dalle necessità e a volte dai capricci del padrone. L'uomo libero, invece, decide come usare il proprio tempo e per questo motivo non può essere costretto a lavorare quando non lo desidera. La libertà di disporre del proprio tempo, come tutte le libertà, comporta anche un'assunzione di responsabilità.

Nella Parashà di Beshallach si parla della discesa della manna e la Torà dice che la manna è una prova a cui il popolo ebraico viene sottoposto. Una difficoltà da superare? Non

si capisce come si possa parlare di prova. Questa presuppone una difficoltà. La "manna dal cielo" invece è l'emblema dell'assenza di difficoltà. Un grande Maestro dell'ebraismo italiano, R. Ovadia Sforno, sostiene che la manna è una prova perché gli ebrei che la ricevevano non avevano la necessità di impegnarsi per procurare il cibo per se stessi e per la propria famiglia e avevano quindi una grande disponibilità di tempo libero. Avere a disposizione tanto tempo è una grande occasione ma può trasformarsi in un'occasione persa. Dipende da come il tempo viene usato. Si può usare del tempo per crescere spiritualmente, per studiare Torà, per aiutare il prossimo ma lo si può anche sprecare o usare per fini meno nobili o addirittura ignobili. Avere a disposizione il proprio tempo è segno di libertà ma utilizzare bene questo tempo implica un forte impegno, una tensione morale e chiarezza di idee sulle scelte da fare.

Liberandoci dalla necessità di procacciare il cibo, la manna ci regala un tempo liberato, un tempo spirituale, creativo, morale, nel quale poter fare di noi stessi qualcosa di diverso e forse migliore. ➔

Quando uscimmo dall'Egitto

Amare la libertà sopra ogni cosa e lottare per conquistarla. Rispettare il dolore dell'altro, anche quello del nemico. Ecco che cosa insegna Pesach

di Rav Elia Richetti



“Be-khòl dor wa-dòr chayàv adàm le-haròth eth 'atzmò ke-illu hu yatza mi-Mitzràyim”, “In ogni generazione la persona deve comportarsi come se personalmente fosse uscita dall'Egitto”. Qual è questo comportamento? Direi che si manifesta in due sensi: nel comportamento generale e negli atti specifici. Questi ultimi sono noti: credo non esista un singolo ebreo che non sappia che cos'è un Séder, che non conosca almeno parte della normativa che da millenni ci tiene presente la memoria dell'uscita dall'Egitto. Per quanto riguarda il comportamento generale, il punto fondamentale è mettere in risalto gli insegnamenti che dal memorabile evento di Pésach derivano.

In primo luogo è la libertà, del singolo come della collettività; l'asservimento ad altri esseri è quanto di più abietto possa esistere, perché comporta l'annullamento di se stessi e soprattutto della propria coscienza. Per questa libertà si deve essere pronti anche a patire; questo è il messaggio che il brano di “Ha lachmà 'aniya”, che leggiamo nella Haggadà, ci trasmette: “Questo è il

pane dell'afflizione”.

Un altro insegnamento, non meno fondamentale, è il fatto che questa libertà deriva da una precisa volontà divina: «We-hotzethi me-èretz Mitzràyim - Anì we-lò malakh», «Vi ho fatti uscire dalla terra d'Egitto - Io e non un incaricato». Questo fatto, che è così evidente nel racconto di Pésach, deve essere accettato con tutte le sue conseguenze in ogni momento della nostra vita: ricordare che la nostra stessa esistenza come ebrei è possibile solo perché Ha-Qadòsh Barùkh Hu ci ha liberato dalla schiavitù egizia non può non condizionare di conseguenza le nostre azioni.

Infine Pésach ci insegna il rispetto per tutti: la libertà degli altri dev'essere rispettata come vogliamo sia rispettata la nostra, il dolore degli altri deve essere rispettato come l'Ebraismo ci insegna a rispettare perfino il dolore degli Egizi per la morte dei loro primogeniti e dei loro cavalieri. Ciò perché - e questo è forse l'insegnamento di più vasta portata - la sofferenza del prossimo non può e non deve essere motivo di gioia. Anche nella Mishnà, nel trattato di Sanhedrìn, viene sottolineato che Ha-Qadòsh Barùkh Hu soffre an-

che di fronte alla giusta sofferenza del malvagio che è punito.

È per ricordare tutto questo, che ogni motivo di gioia, ogni ricorrenza, è definita dai Maestri “zékher l-Ytziàth Mitzràyim”, “memoria dell'uscita dall'Egitto”.

Pésach kashèr we-saméach. ➔

COMUNITÀ: IL SEDER

La Comunità ebraica di Milano con l'Ufficio Rabbinico organizza il Seder per la prima sera di Pesach. L'appuntamento è quindi per Lunedì 25 marzo in via Arzaga 1, presso la Residenza Arzaga. La Tefillà avrà inizio alle ore 18.15 e il Seder alle ore 19.30.

Info costi e prenotazioni: Rabbinato Centrale: 02 5412.4043.

A questo numero del *Bollettino* è allegato il depliant con l'elenco dei prodotti kasher le-Pesach che saranno in vendita presso lo spaccio comunitario dalla domenica 3 marzo alla domenica 24 marzo incluse. *Hag Sameach!*

LA SCOMPARSA DI RAV DAVID HARTMANN

Una scomparsa improvvisa quella di Rav David Hartmann, a 81 anni, che lascia un grande vuoto nel complesso e frastagliato panorama dell'ebraismo contemporaneo. Nato a New York da famiglia ultra ortodossa e immigrato in Israele a 40 anni, ha insegnato, in inglese, ebraico e yiddish, alla prestigiosa Università ebraica di Gerusalemme e nell'ateneo californiano di Berkeley. Hartmann per tutta la sua vita ha cercato un costante dialogo, da rabbino e da pensatore, con i vari orientamenti religiosi, con intensità, apertura d'idee e pragmatismo, venendo definito “la voce dell'ebraismo mondiale”. Scompare dunque un uomo di grande forza e preparazione culturale, che non è stato solo un semplice rabbino ma un filosofo, un innovatore profondamente coinvolto nella vita e nella società israeliana. Come sionista e pacifista, credeva in un possibile accordo fra israeliani e palestinesi. Modernità e tradizionalismo, elasticità mentale e rispetto dei dettami religiosi convivevano simbioticamente in Hartmann che oltre che docente universitario e rabbino è stato consigliere al Ministero dell'Educazione e scrittore di saggi importanti. Premiato per i suoi studi, Hartmann ha scritto, tra l'altro, “Un cuore con molte stanze: Omaggio alle varie correnti di pensiero dell'ebraismo”, “Israeliani e tradizione ebraica: un antico dibattito e il suo futuro”, titoli che ben rispecchiano la sua personalità profonda e la rilevanza e l'attualità della sua opera. (Roberto Zadik)

Pio XII: la statua del Papa che tacque

Binario 21. La diplomazia del silenzio dell'artista Stefano Pierotti è una scultura che "urla" il silenzio di Pio XII e della Chiesa sulla Shoah. Un'installazione forte, importante, che fa riflettere, e che non lascia indifferenti.

di Ilaria Myr

Un cubo arrugginito e rattoppato, con tante fessure da cui cola sangue (vernice rossa): al suo interno, circondato da filo spinato, papa Pio XII seduto sul suo trono, come ad assistere impotente al dramma dell'Olocausto. Ombre spettrali, un'atmosfera livida e claustrofobica. A fare da sottofondo, la frase pronunciata da Mussolini «la nostra coscienza è assolutamente tranquilla!» e il proclama radio del 24 dicembre 1942 di papa Pacelli, insieme ad altre voci e suoni che ricordano quel dramma, emessi da due altoparlanti nascosti all'interno della scatola metallica e che richiamano l'attenzione dello spettatore, invitandolo a guardare attraverso le fessure.

Così si presenta la scultura intitolata *Binario 21. La diplomazia del silenzio*, realizzata dal toscano Stefano Pierotti, che per la sua intensità non può



Da sinistra: l'esterno della scultura; Pio XII coperto di vernice rossa.

lasciare indifferenti. «La Shoah e, in particolare, il silenzio di Pio XII sono argomenti di cui si è già tanto discusso - spiega l'artista - ma che sino ad ora nessuno ha mai affrontato attraverso una rappresentazione artistica. L'unico è Maurizio Cattelan, con il suo Hitler che prega in ginocchio, esposto di recente al ghetto di Varsavia, ma in un modo molto differente».

Un'opera dunque dai toni forti, che nasce innanzitutto da una profonda sensibilità e interesse nei confronti dell'argomento Shoah, che Pierotti definisce «qualcosa di inumano, inconcepibile», e del ruolo di papa Pio XII. Ma a questa motivazione si aggiunge anche un personale risentimento dello scultore nei confronti di alcune autorità ecclesiastiche, per questioni legate a lavori da lui realizzati e non giustamente valorizzati: fra questi il crocifisso di Tor Vergata, e lasciato poi in abbandono. Al momento *Binario 21. La diplomazia del silenzio* non ha ancora trovato qualcuno disposto a esporla.

«Molti leggono la scultura come un attacco indiscriminato nei confronti della Chiesa su quel determinato argomento e, in generale, sul suo



antigiudaismo storico- commenta Pierotti -. E poi c'è anche l'aspetto economico: le gallerie d'arte non prendono in carica opere che non abbiano un indiscusso valore commerciale». Ma c'è anche chi, nella Chiesa ha accolto senza indignazione, ma anzi con interesse e ammirazione il progetto di Pierotti: ad esempio Francesco Buranelli, Segretario della Pontificia Commissione dei Beni Culturali della Chiesa e vice di Monsignor Ravasi, l'ha definita, in una lettera allo scultore, «un'opera spettacolare che mi ha lasciato senza fiato per la sua drammaticità. Hai affrontato con grande maturità, sensibilità, originalità e coraggio il difficilissimo tema della Shoah, tutto incentrato sul delicatissimo rapporto tra la Chiesa Cattolica e l'Olocausto, tra Pio XII e il dramma delle Leggi razziali inflitte con inaudita violenza ai nostri "fratelli maggiori". Un'opera tutta da meditare e che fa meditare».

E, indipendentemente dall'ottica con cui la si guarda, è proprio così: non si può rimanere indifferenti davanti alla forza di questa installazione, e sarebbe interessante vederla presto esposta al grande pubblico. ➔

“Va' pensiero, sull'ali dorate; Va, ti posa sui clivi, sui colli...” Il primo febbraio il Teatro alla Scala di Milano ha nuovamente sentito riecheggiare questo canto nella sua vasta sala con una nuova edizione di *Nabucco*, nata in in coproduzione con Londra, Chicago e Barcellona. L'opera, con la direzione di Nicola Luisotti e in un discusso nuovo allestimento di Daniele Abbado (figlio di Claudio), ha trovato nuovamente accoglienza nel teatro che l'ha vista nascere fin dai suoi esordi ottocenteschi.

Il desiderio ardente del popolo ebraico per la sua Terra da sempre esercita un fascino potente sull'immaginazione collettiva. Un popolo intero sbalzato in continui esili e prigionie non perde mai il ricordo della propria patria. È il senso di appartenenza che guida gli ebrei da secoli, ovunque essi vivano, che siano essi più o meno religiosi. Per quanto si allontanino dalle loro origini e dalla loro identità, rimane sempre la scintilla del desiderio per la terra di Israele.

Verdi non poteva di certo rimanere immune a questo mito. Egli fu uno dei portavoce più autorevoli del sentimento patriottico risorgimentale in Italia. Il suo nome stesso, come è arcinoto, nei “viva Verdi” scritti sui muri del Lombardo Veneto risorgimentale, fu usato come acronimo per inneggiare a Vittorio Emanuele Re d'Italia. Il grande compositore del Risorgimento italiano provò dunque grande empatia per l'ardente sofferenza di un popolo strappato alla sua terra dagli tsunami della storia. Nel 1842, alla Scala, viene rappresentato per la prima volta il *Nabucco* e le cronache dell'epoca riferiscono gli entusiasmi generali alle note del *Va' pensiero*. Il celebre coro, uno tra i più platealmente conosciuti nella storia operistica, è l'atto d'accusa degli

PER LA REGIA DI DANIELE ABBADO

Alla Scala c'è la Shoah sullo sfondo del Nabucco

di Ruth Migliara

ebrei contro la dominazione straniera dietro cui Verdi cela il medesimo sentimento del popolo italiano contro gli austriaci.

Ma *Nabucco* non è solo questo. È anche l'opera dove maggiormente compare la presenza di Dio, un fatto singolare per un compositore che si definì sempre essenzialmente ateo. Incontriamo il regista Daniele Abbado, autore del nuovo allestimento in cui la vicenda degli ebrei deportati dai Babilonesi è ambientata e sviluppata in chiave moderna, sullo sfondo della Shoah.

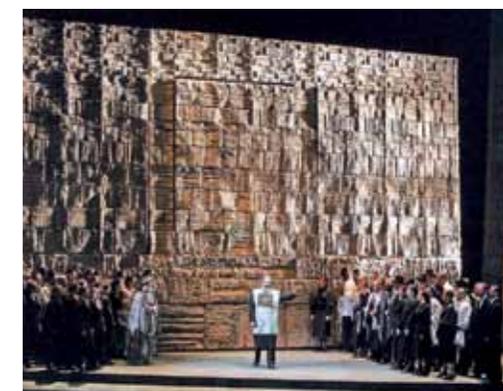
Abbado ha voluto rispettare le molteplici letture dell'opera verdiana attraverso un approccio essenziale, una scena spoglia, popolata di soli monoliti tra cui si aggirano i personaggi in abiti novecenteschi. Ad amplificare l'azione, la regia ha scelto come unico espediente l'utilizzo di un video che proietta sullo schermo la scena vista dall'alto.

«L'idea del video è nata in fieri, a partire dalla prima scena - ci spiega il regista -. È uno specchio che amplifica le situazioni, facendosi strumento eloquente, ma senza occupare e togliere descrittività alla scena. Il segno teatrale conserva in questa essenzialità la forza brutale della sua materialità».

Quando chiediamo il perché della scelta registica di ambientare *Nabucco* in epoca nazi-fascista, Abbado la definisce «come inevitabile per avvicinare l'opera alla sensibilità di oggi. Tuttavia - prosegue -, l'allusione non è mai sottolineata. L'immaginario collettivo è già ricco di spunti in questo senso e noi gli forniamo solo lo stimolo iniziale. La scelta di

ambientarlo nel Novecento è stata funzionale anche per il rispetto dell'idea risorgimentale di Verdi che anima l'intera opera. Così abbiamo sottolineato come il compositore parli dell'identità di un popolo, e come, nel contempo, si riferisca a una idea universale fuori dal tempo che riguarda tutti».

Chiedo al Maestro se la sublimazione in arte di una idea così forte come quella della Shoah, non rischia di toglierle vigore e verità; mi spiega che «non esiste nella sua lettura una volontà di sublimazione sul tema. È bandito anzi ogni tentativo estetizzante. Il teatro parla con strumenti poveri e depurati che attivano l'immaginazione dello spettatore che, una volta incitata, prosegue da sola nel percorso della memoria». Ma che cosa pensa Abbado della presenza di Dio in quest'opera? «*Nabucco* parla di libertà e di Dio dall'inizio alla fine. Verdi ci sta dicendo che la spiritualità è un presupposto fondamentale all'identità di un popolo. Anche per l'ateo Verdi infatti l'idea del divino costituisce la guida essenziale perché una nazione ritrovi e non dimentichi se stessa».



Una scena del *Nabucco* di Verdi, alla Scala, per la regia di Daniele Abbado.

Bambini miei, veri e immaginari

Merek, Ruben, Magda e tanti altri. Milioni. Pensare al loro destino, di vita o di morte, è comunque, sempre, un peso insopportabile. Perché nessun bambino dovrebbe mai guardare il volto del Male

Il Giorno della Memoria, con la sua nutrita serie di iniziative che suscitano la riflessione e il ricordo, non lascia inerti le case editrici che ogni anno ormai propongono una scelta ampia di testi di memorialistica o narrativa, sagistica o poesia. Così anche quest'anno i nostri scaffali si arricchiscono di volumi. In particolare segnaliamo alcuni libri che hanno per protagonisti i bambini di allora, che oggi ritornano con il pensiero all'infanzia di dolore, fuga, nascondimento dell'identità. Una messe di ricordi che li ha indelebilmente segnati nonostante il destino di sopravvivenza e quindi - si dice - più fortunato di quello di un milione e mezzo di loro coetanei scomparsi in cenere. *I giocattoli di Auschwitz*, di Francesco Roat, è un romanzo che ha per protagonista il piccolo Ruben, cacciato dalla scuola e

poi finito nel campo di sterminio, dove riuscirà a sopravvivere grazie al suo talento musicale e ad un ufficiale nazista che cerca musicisti «perché bisogna pure distrarsi».

La storia di Merek, *Il bambino con la fionda*, invece è vera. La racconta, con una scrittura fatta di delicati dettagli, di osservazioni minute e sapienti, Vanna De Angelis, che si è calata nella vita del ghetto di Varsavia dove il piccolo Merek, nove anni appena, deve sopravvivere, da solo, a tutti i costi, per tener fede a una promessa. Magda Hollander-Lafon, ebrea ungherese che a sedici anni fu deportata con la mamma e la sorella ad Auschwitz, in *Dalle tenebre alla gioia* scrive più di una testimonianza: una vera, profonda, lucida meditazione sulla vita. Brevi capitoli in prosa e liriche essenziali che toccano l'anima. (E. M.)

Sono nato diviso in due

In bilico tra un presente difficile e un passato intollerabile, Yoram Kaniuk racconta la personalità ibrida e duale di un ebreo-arabo

di Fiona Diwan

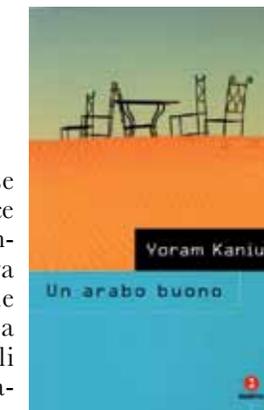
Non ha una ruga questo bel romanzo di Yoram Kaniuk, attualissimo, sebbene sia stato scritto nel 1983. Il tema è potente: la doppia identità, il dualismo, l'essere per metà israeliano e per metà arabo. Una lacerazione percepibile fin dal titolo che trasforma l'amaro detto "un ebreo buono è un ebreo morto", e inserisce al posto del sostantivo *ebreo* il sostantivo *arabo*. Perché se un arabo buono, oggi in Israele, è un arabo morto, come fa allora Yosef Sherara Rosenzweig, di madre ebrea e di padre

arabo, a convivere con la memoria di Terezin dove fu deportata parte della famiglia materna e la memoria araba allontanata dalle proprie case? Come si fa a vivere con due carte d'identità, con un destino ibrido nel quale si fanno contemporaneamente il Bar-mitzvâ e le feste arabe, e dove entrambe le parti guardano male il povero Yosef allorché vuole frequentare una ragazza ebrea, la bellissima Dina che piange "le sue lacrime ovali"? Come si fa ad abitare uno spazio interiore che è una terra di mezzo,

terra di tutti e di nessuno? E se non valesse nemmeno il costo della pallottola che mi ucciderà?, e se fossi un falso storico, addestrato alla disfatta?, si chiede il protagonista. «Sono nato diviso e diviso morirò», scrive. E per riacciuffare i brandelli del proprio Io sfilacciato, a Yosef non resta che dipingere il deserto di rosso, partire per Parigi e Vienna, scendere nell'inferno-paradiso degli avi e della memoria familiare, e srotolare per noi la storia d'Europa e del Medio Oriente. Leggere Kaniuk è un'esperienza dei sensi: una prosa sapida e profumata, romanzi pieni di poesia visionaria, realtà a fiumi, il rumore delle illusioni infrante, la qualità vellutata degli smarrimenti dell'Io. «Avrei voluto violentare il deserto, fissare dei

confini, forse riposare», dice Yosef pensando alla deriva interiore che la mancanza di confini gli procura. Kaniuk è nato nel 1930, nel Palmach ha fatto la guerra d'Indipendenza ed è forse tra i più grandi scrittori israeliani viventi. Certamente il più scomodo, controcorrente, lucido, provocatorio. È di due anni fa la sua richiesta di cancellazione della dicitura *ebreo* dal passaporto: «voglio essere parte della nazione ebraica ma non di religione ebraica», disse. «Sono il solo ebreo non-religioso per scelta oggi in Israele».

Yoram Kaniuk, *Un arabo buono*, Giuntina, pp. 225, 15 euro



Vanna De Angelis, *Il bambino con la fionda*, Piemme Voci, pp. 446, euro 18,50

Magda Hollander-Lafon, *Dalle tenebre alla gioia*, Mondadori, pp. 135, euro 9,90

Francesco Roat, *I giocattoli di Auschwitz*, Lindau, pp. 292, euro 19,50

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in febbraio alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Michel Bar Zohar, **Mossad**, Feltrinelli, € 20,00
2. Botticini-Eckstein, **I pochi eletti**, Bocconi Editore, € 34,00
3. Daniel Boyarin, **Il Vangelo Ebraico**, Castelveccchi, € 22,00
4. Hagadà di Pesach, Morashà, € 30,00
5. Haim Cipriani, **Voce del silenzio sottile**, Giuntina, € 18,00
6. Natalie Weill, **Le madri ebreo non muoiono mai**, Gremese, € 14,00
7. Meghillà di Ester, Mamash, € 17,00
8. Lionella Viterbo, **Le Comunità ebraiche di Siena e Pitigliano**, Belforte, € 20,00
9. Leo Baeck, **I Farisei**, Giuntina, € 10,00
10. Radka De Nemarkovà, **I soldi di Hitler**, Magesia Litera, € 16,00

Narrativa / La tragedia degli equivoci

La stagione della caccia

In Olanda sono i giorni dell'occupazione nazista: Wim e Marie si sono sposati da poco. Un giorno però un collega propone a Wim di nascondere un ebreo, "di questi tempi lo fanno quasi tutti" dice. Wim e Marie non sono due eroi, sono due persone normali, con tutte le loro paure e le loro insicurezze, e sanno bene che avere un estraneo sotto il proprio tetto significa entrare in un'intimità rischiosa con il suo destino.

Hans Keilson, *Commedia in minore*, Mondadori libellule, pp. 136, euro 10,00



Documenti / Una testimonianza dall'assedio

Diario di Lena, che somiglia ad Anne

Non è stato scritto da una ragazza ebrea, ma lo segnaliamo per la forza della testimonianza degli anni di guerra in Russia. È una recente scoperta negli archivi di Stato dell'ex Unione Sovietica e racconta i giorni immediatamente precedenti l'assedio di Leningrado e poi tutto il periodo della lotta e della fame. Lena è una ragazza di sedici anni e la sua voce è vibrante e piena di vita, nonostante tutto.

Lena Muchina, *Il diario di Lena*, Mondadori, pp. 351, euro 16,50



Audiolibri / Marco Baliani legge Giorgio Bassani

Tornano i Finzi-Contini, letti a voce

Un grande attore legge un grande romanzo: con la voce di Marco Baliani ecco le vicende di Micol Finzi Contini e della Ferrara ebraica ed elegante alla vigilia delle Leggi razziali; le discussioni, gli amori delicati, le passioni nate tra un gruppo di giovani, prima che l'orrore della Storia inghiotta la meglio gioventù ebraica italiana. Ecco il piacere della letteratura che si fa emozione sonora, racconto orale, esperienza d'ascolto.

Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, Emons Audiolibri, Marco Baliani



Poesia / La vita nel paese senza l'anima

Ogni uomo ha un po' d'azzurro

Diario poetico, lo definisce nella sua bella prefazione Ariel Rathaus. Perché le liriche qui raccolte seguono una scansione temporale, attraverso il filtro della memoria che diventa struttura portante. Attraverso la memoria, infatti, la poesia si nutre di miti letterari, di valori etici e politici, di capacità meditativa sul senso ultimo della vita e delle cose.

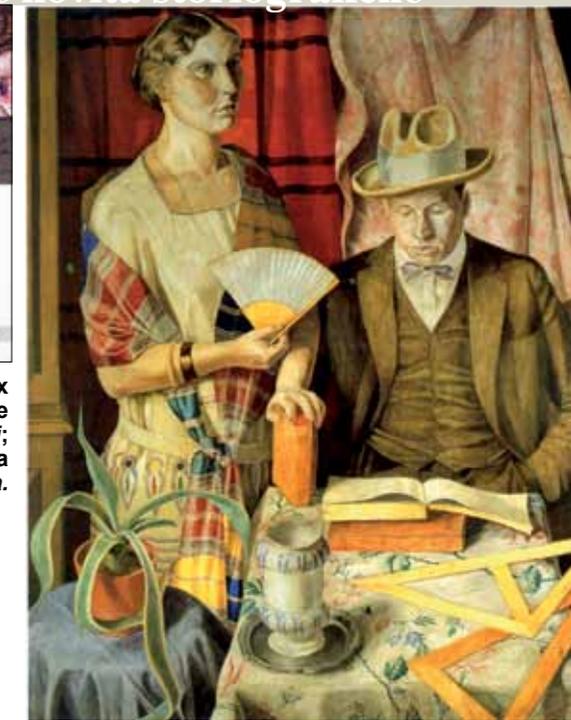
Rossella Tedeschi Fubini, *Il piccolo cielo*, Giuntina, pp. 76, euro 10,00



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in febbraio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Zeruya Shalev, **Quel che resta della vita**, Feltrinelli, € 17,00
2. Sami Modiano, **Per questo ho vissuto**, Rizzoli, € 18,00
3. Hans Keilson, **Commedia in minore**, Mondadori, € 10,00
4. Uri Orlev, **Poesie scritte a tredici anni a Bergen-Belsen**, Giuntina, € 12,00
5. Fabio Amodeo \ Mario José Cereghino, **La lista di Eichmann**, Feltrinelli, € 18,00
6. Lia Levi, **La notte dell'oblio**, E/O, € 17,00
7. Barbara Raggi, **Baroni di razza**, Editori Internazionali Riuniti, € 22,90
8. Daniel Boyarin, **Il vangelo ebraico**, Castelveccchi, € 22,00
9. Karl Emil Franzos, **Gli ebrei di Barnow**, Bonanno, € 22,00
10. Matteo Corradini, **La repubblica delle farfalle**, Rizzoli, € 14,00



Nella pagina accanto, da sinistra: talmudisti in erba a Lodz, 1933; Felix Salten, l'autore della favola *Bambi*, con i figli, a Vienna nel 1911; una giovane israelita a Vienna, 1922. Sopra: Kurt Weill mentre rilegge l'*Opera da tre soldi*; un'anziana mentre legge lo *Tsena-Urerha*, la Torà in yiddish per le donne; la copertina del libro *I pochi eletti*; il dipinto di Carlo Levi, 1925, *Fratello e sorella*.

Il precetto di saper leggere la Torà. L'invenzione della "scuola dell'obbligo". Una rivoluzione scolastica e demografica che cambiò gli ebrei, fin dal primo secolo. Trasformandoli da popolo di agricoltori analfabeti a popolo alfabetizzato di mercanti, giuristi, medici, banchieri... Un libro ci aiuta a capire perché la chiave dello sviluppo economico sia, da sempre, nell'istruzione

Vai e impara: come lo studio ha cambiato il destino del popolo ebraico

di Fiona Diwan

Provate a immaginare il mondo ebraico nel Basso Medioevo. Visualizzate un mappamondo che indichi con pallini rossi le località delle comunità ebraiche, nell'anno di grazia 1170 dell'EV: coperto di rosso, vedrete un territorio vastissimo, che va dall'Inghilterra alla penisola iberica fino all'India e alla Cina. La visione sarebbe di un'immensa diaspora ebraica al suo apogeo, che coincide con l'età dell'oro della storia giudaica all'apice della propria espansione demografica, economica e culturale. Ma perché a un certo punto della loro storia gli ebrei migrarono ovunque, abbandonando le terre mediorientali dove vivevano? Perché proprio in quel certo momento? E

perché, da popolo di contadini delle campagne mesopotamiche, divennero mercanti, giuristi, banchieri e artigiani urbanizzati in tutto il mondo conosciuto (un trend che prosegue fino a oggi), raggiungendo un periodo di splendore tra il VII secolo e il XIII secolo dell'EV? E in definitiva: quando e perché gli ebrei sono diventati il popolo che sono? Domande apparentemente annose ed eterne, a cui un saggio -che non smette di far discutere-, cerca di dare una risposta nuova e originale: si tratta de *I pochi eletti. Il ruolo dell'istruzione nella storia degli ebrei, 70-1492*, di Maristella Botticini e Zvi Eckstein, Egea editore, volume che si è aggiudicato il National Jewish Book Award assegnato dal prestigioso Jewish Book Council americano, ed è stato pubblicato dal-

la Princeton University Press e ora tradotto anche in ebraico e uscito dalla Tel Aviv University Press. (Proprio su quest'opera e sulle sue tesi, la Comunità ebraica organizza un dibattito il prossimo 9 aprile, alle 10.30 del mattino, nell'Aula Magna Benatoff della Scuola Ebraica, con l'autrice Maristella Botticini, Rav Alfonso Arbib, Rony Hamau, Mino Chamla, Guido Osimo, conduce Fiona Diwan). Usando la lente della teoria economica e della demografia, gli autori si chiedono perché la popolazione ebraica tra il 70 e il VII secolo dopo l'EV, crolla vertiginosamente, passando da 5 milioni a un milione e 200 mila, quando cioè l'imperatore Tito rase al suolo il Secondo Tempio e gli ebrei si stabilirono per il 75 per

cento tra Persia e Mesopotamia. E perché cambi totalmente la struttura occupazionale del popolo ebraico. «È tra l'VIII e il IX secolo dell'EV che avviene una vera mutazione: gli ebrei divengono da contadini analfabeti a mercanti alfabetizzati. Una trasformazione radicale, resa possibile dall'istituzione di una norma che con il tempo, in sei secoli, si rivelerà rivoluzionaria: la lettura della Torà in sinagoga e l'obbligo dato ai padri di provvedere a insegnare a leggere la Torà ai propri figli, a partire dall'età di sei anni, ordinanza data dal sommo sacerdote Joshua ben Gamla, istituita nel 65 dopo EV, e che prese avvio proprio per sostituire la centralità del Tempio e dei sacrifici. E così, nel primo secolo dell'EV, quello ebraico è diventato il primo popolo ad istituire la scuola dell'obbligo», spiega Maristella Botticini, una dei due autori del ponderoso saggio costato 12 anni di lavoro, una mole sterminata di fonti consultate e messe a confronto, un andirivieni per il mondo per incontrare esperti di storia ebraica. E così, se per un millennio le due pietre angolari dell'ebraismo sono la Torà e il Beit haMigdash di Gerusalemme, dopo la distruzione del Secondo Tempio la lettura e lo studio si sostituiscono ai sacrifici e ai pellegrinaggi. Il Tempio diventa interiore e si sostanzia di studio, diventa trasportabile in una valigia con dentro libri e rotoli sacri, si trasforma in humus che feconda il lavoro, che innerva gli studi secolari e profani, consente la possibilità di cambiare vita e luoghi. Studio ed

educazione, quindi. Ed individui in grado di far di conto, imparare svariate lingue, rendere vitali i contatti con altri correligionari e con un network che parla innumerevoli idiomi ma che ha in comune l'ebraico. «Molti storici, tra cui Cecil Roth, spiegano il cambiamento della struttura occupazionale del mondo ebraico con le restrizioni subite e le leggi che vietavano il possesso della terra, insomma con cause esogene non endogene. È invece vero il contrario. Abbiamo scoperto che non era esattamente così e che invece, per lungo tempo, gli ebrei possedettero la terra anche nella diaspora europea medievale. L'unico impiego che fu vietato agli ebrei negli imperi romano, bizantino e persiano, nell'impero musulmano sassanide, abbaside e fatimide, fu quello nell'amministrazione statale, di funzionari del governo. Eppure il vero mutamento avviene proprio in quest'ultimo periodo, nel VII secolo: ritroviamo gli ebrei nel grande impero musulmano -con il suo impulso ai commerci e agli scambi, la nascita di megalopoli come Bagdad (un milione di abitanti)-, che da agricoltori sono diventati mercanti, aprono uffici a Costantinopoli, a Bassora, al Cairo,

Bagdad, Napoli, Aden, in India e in Nord Europa..., protagonisti di un mondo globalizzato ante-litteram. E questo pur essendo diminuiti di tre quarti rispetto a 5 secoli prima». Ma torniamo alla madre di tutte le domande. Perché gli ebrei scelsero di investire sul capitale umano invece che sul capitale fisso (terra)? Perché lasciarono l'agricoltura per diventare medici, banchieri, artigiani, giuristi...? Fu la religione a determinare questo esito socio-economico? Le persecuzioni? «La verità è che c'è un mistero storico: dopo il 70 dell'EV non si produssero deportazioni di massa, certo ci furono epidemie e carestie ed eccidi, ma non tali da giustificare la caduta verticale della popolazione ebraica da 5 milioni a un milione e mezzo», dice Botticini, che insegna Storia Economica in Bocconi (Zvi Eckstein è docente invece di Economia del lavoro). Davanti a questa clamorosa evidenza demo

Sotto e nella pagina seguente: da Pinsk a Cracovia a Vilna. Immagini di bambini e adulti al cheder, alla schule e nelle case di studio negli shtetl del mondo polacco, cecoslovacco e ucraino, durante gli anni Trenta. Gli scatti sono di Roman Vishniac.





grafica, la risposta di Botticini ed Ekstein sta nel fatto che moltissimi ebrei abbandonarono la religione ebraica e si convertirono ad altro, specie al cristianesimo, perché far studiare i figli era troppo costoso e inutile ai fini del lavoro dei campi e agricolo, oneroso e impegnativo, senza un immediato ritorno. Fu così che in seguito all'obbligo di far studiare i figli a partire dai 6 anni, molti non se la sentirono; e non riuscendo a reggere lo stigma sociale con cui vennero sanzionati da chi aveva fatto proprio il precetto dell'istruzione obbligatoria, abbandonarono la Legge di Mosè. Col declino dell'impero musulmano e l'invasione dei mongoli si produce un nuovo crollo, la fine di un mondo dinamico e prospero: lo shock mongolo riporta l'orologio della storia indietro di 5 secoli, si torna a un'economia di sussistenza, alla pastorizia e alla morte delle città. Ed è così che gli ebrei si spostano nel nord Europa e nella Spagna degli ultimi califfati, prima della Reconquista dei Re cattolici. Fino alla cacciata, nel 1492.

UN VIVACE DIBATTITO

Ma ora veniamo al dibattito storico. Con premesse del genere, come stupirsi che questo saggio non susciti polemiche? In un recente incontro-dibattito avvenuto a Palazzo Clerici su *Come affrontare la sfida dell'educa-*

zione nel XXI secolo?, organizzato da Comunità ebraica, Associazione Italia-Israele di Milano ed Editore Egea-Università Bocconi Editore, nella sede dell'Ispi, si sono confrontati l'autrice Maristella Botticini, docente all'Università Bocconi, Elisa Bianchi, docente di Geografia della Popolazione all'Università Statale, lo storico David Bidussa, Rony Hamaui, docente di Economia monetaria all'Università Cattolica e David Meghnagi, professore di Psicologia clinica e direttore del Master in Didattica della Shoah dell'Università di Roma Tre (coordinava Piero Ostellino). Studioso da sempre interessato al ruolo della religione come motore dello sviluppo economico, Hamaui sottolinea il modello educativo della Torà «un modello decentrato, aperto, competitivo; perché nello studio e nell'interpretazione del testo sacro la regola è vinca il migliore, il più acuto, sagace e erudito», spiega Hamaui. Per David Bidussa invece, il saggio di Botticini ed Ekstein non tiene sufficientemente conto della geografia dei luoghi di produzione -economici e del sapere-. Per Bidussa, in duemila anni di storia ebraica, questi luoghi sono sei: Alessandria d'Egitto, la Spagna, Strasburgo e Rashi, la Polonia e un pezzo di Germania, gli Stati Uniti, Israele. «Questo saggio mi distrugge questa geografia, tanto più che gioca tutto il proprio impianto su un concetto di lunga durata», afferma Bidussa.

Elisa Bianchi invece ha spiegato come «in Europa l'alfabetizzazione risale al Settecento in Prussia, a inizi Ottocento in Inghilterra e a fine Ottocento per Italia e Francia, e di fatto nessuno poteva competere con due-

mila anni di alfabetizzazione ebraica». Con un intervento fortemente critico e polemico, David Meghnagi ha infine tirato in ballo un vecchio arnese della storia del sionismo, Abraham Leon, per esprimere l'idea che il volume proponga tesi poco originali o che addirittura abbia plagiato l'irrinunciabile Leon senza ahimè citarlo, alludendo, in particolare, al suo concetto di popolo-classe, tipico all'approccio marxista di Leon. Con tono inutilmente aggressivo, Meghnagi ha voluto fare di un libro a tesi (e *I pochi eletti* è un libro a tesi), un'opera ideologica, arrivando a sottendere che l'opera avrebbe potuto porgere il fianco a vecchie tesi antiebraiche. Alla berlina anche l'approccio micro-economico, secondo Meghnagi banalizzante (a questo punto, pare misterioso il perché mai Meghnagi abbia accettato di presentare un libro solo per stroncarlo, potendo invece declinare educatamente, come si fa in questi casi). Tutte argomentazioni respinte in modo serafico e distaccato, da Maristella Botticini.

Un confronto sull'opera che resta vivace e aperto, come spesso accade ai libri a tesi, ovvero a quelle opere che pur nell'analisi approfondita, hanno come obiettivo principale quello di ribaltare delle *idees reçues*. E che quindi, proprio per questo, hanno bisogno di una dose supplementare di assertività.

Per ora, restiamo in attesa del secondo volume, quello che analizzerà la storia ebraica in chiave demografico-economica dal 1492 ai giorni nostri. Per disegnare quella geografia delle mappe ebraiche (concetto caro a Bidussa), dentro cui tutti noi, oggi ci muoviamo.

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו

Rabbinato
Centrale
Milano

PRIMO SÈDER DI PÈSACH

LUNEDÌ
25.3.13

Tefillà 18.15 - Inizio Sèder 19.30 - Via Arzaga 1
Info costi e prenotazioni: Rabbinato Centrale: 02 5412.4043

בס"ד

Pesach al Marriott Hotel

1° e 2° Seder Lunedì 25 Marzo e Martedì 26 Marzo, alle ore 19:00

CONDURRANNO IL SEDER RAV IGAL HAZAN E RAV LEVI HAZAN
ACCENSIONE DELLE CANDELE ALLE 18:23. SEGUITA DA TEFILÀ ARVIT
HOTEL MARRIOTT VIA WASHINGTON, 66 MILANO
PRENOTAZIONE ENTRO VENERDÌ 8 MARZO MASHI 3481390806 E REBECCA 3392171854 EMAIL: EVENTI@OGLITALIA.IT

OGI WOW

Grafica: Jessica Hasbani

Yom HaShoah al Tempio Centrale domenica 7 aprile

La lettura dei Nomi



Yom HaShoah in via Guastalla,
lo scorso anno

Non c'è solo il giorno della Memoria del 27 gennaio. Anzi. Per la Comunità ebraica di Milano, come per gli ebrei di Israele e di tutto il mondo, il giorno deputato al ricordo di ogni singola vittima della barbarie nazista è Yom HaShoah che cade il 27 del mese ebraico di Nissan, otto giorni prima di Yom Ha'atzmaut.

Sarà celebrato nel Tempio Centrale di via della Guastalla, domenica 7 aprile alle ore 18.30, con una cerimonia, organizzata da Associazione Figli della Shoah, Cdec, Comunità e Rabbinate milanese, con la collaborazione delle tre scuole ebraiche di Milano, quella della Comunità, quella del Merkos e la Joseph Tehillot. Dopo un breve saluto del presidente della Comunità Walker Meghnagi sarà osservato un minuto di silenzio. Poi sarà la volta del momento più toccante e significativo, la lettura dei nomi delle vittime, da parte dei ragazzi delle quinte liceo della Scuola

della Comunità ebraica e di altri licei milanesi, intervallata dall'accensione delle sei candele che rappresentano i sei milioni di ebrei morti nella Shoah. Nel corso della cerimonia prenderà la parola un Sopravvissuto, cui seguirà la riflessione del Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib.

La cantillazione dei versi di El Malè Rachamim, Michtam LeDavid, Shir Hamaalot precederanno l'Hashkavà e il Kaddish in memoria delle vittime. "Ogni uomo ha un nome, glielo hanno dato Dio, sua madre e suo padre". Perché le vittime non sono numeri, dati storico-statistici, ma persone, ognuna con la sua storia unica e irripetibile, con la sua tragedia personale e familiare. Per questo è molto importante che tutta la comunità, che è accorsa al Memoriale della Shoah e al Conservatorio il 27 gennaio, si raccolga ancora una volta, il 7 aprile, per commemorare e onorare, pregare e ascoltare, ricordare e stringersi ai suoi morti, ai suoi cari. ➔

Il dovere di insegnare. Il dovere di proteggere il futuro del popolo ebraico. Un compromesso è possibile?

Talmud Torà: nulla di fatto

Si è parlato di Talmud Torà al Consiglio della Comunità del 5 febbraio. "Nell'ebraismo non esistono diritti ma solo doveri. Le 613 mitzvòt, positive e negative, esprimono i doveri, di fare o di non fare". Così Rav Alfonso Arbib introduce il suo intervento a proposito del Talmud Torà del Noam. Siamo alla riunione di Consiglio della Comunità ebraica di Milano, martedì 5 febbraio. Tra i punti all'ordine del giorno, la discussione sul Talmud Torà privato, autogestito dal Noam, ospitato nei locali della Comunità, a Scuola. Le regole per iscriversi a questo Talmud Torà prevedono che i bambini siano figli di mamme e papà ebrei. È una regola severa che trova la sua motivazione nella volontà di scoraggiare i matrimoni interreligiosi, considerati una seria minaccia alla sopravvivenza del popolo ebraico. "Insegnare Torà ai bambini ebrei è un preciso dovere", continua Rav Arbib. "Ma esiste anche la Tachanat Hakahal, il dovere di riparare, proteggere la Comunità". Questi doveri di preserva-

re la comunità e la sopravvivenza del popolo ebraico rientrano tra le diverse consuetudini delle diverse edòt. È una vera lezione di pensiero ebraico e Halakhà, l'intervento di Rav Arbib. Cita il Posek Sutter, che a proposito della prescrizione del Talmud che vieta al Cohen di sposare una divorziata, in un responso dichiara "un Cohen sposato a una divorziata, può recitare la Berachà? No". Non è un divieto previsto dalla Halachà, ma è una Tachanat Hakahal, è un deterrente, una prassi ammessa e consolidata. Come è una Tachanat Hakahal, del resto, quella presa anni orsono dalla Commissione Saggi della Comunità che ha ammesso alla scuola ebraica i figli di matrimonio interreligioso in cui la mamma non fosse ebrea, purché ciò avvenisse all'interno di un percorso di conversione del minore. Una decisione presa nell'interesse della Comunità, per sanare una frattura che si era venuta a creare tra i suoi iscritti.



Il Noam, che gestisce il Talmud Torà all'interno della Scuola della Comunità, tuttavia, non ammette i bambini ebrei, figli di madre ebrea, che però abbiano il papà non ebreo. Per la prassi consolidata nella comunità persiana di Milano, la sua Tachanat Hakahal, la difesa della sopravvivenza del popolo ebraico attraverso ogni possibile deterrente al matrimonio interreligioso, è un dovere superiore perfino al dovere di insegnare Torà a un bambino ebreo. È giusto? È sbagliato? Il Consiglio ha discusso fino a notte, ma non si è arrivati ad una decisione. C'è stato chi sosteneva che il Noam, come ente privato, ha il diritto di darsi proprie regole. Chi ribatteva che le regole non possono essere incompatibili con quelle della Comunità che ospita nei propri locali il Talmud Torà. La Comunità ebraica di Milano ha un proprio Talmud Torà, presso il Tempio Centrale di via Guastalla, che segue regole più "aperte"; quindi ogni bambino ebreo di Milano ha la possibilità di studiare Torà. È al vaglio la possibilità di aprire un Talmud Torà comunitario presso la stessa Scuola ebraica, in modo da favorire quelle famiglie che abitano nella zona. La discussione resta aperta. ➔

SEI MESI DA FUGGIASCHI. ORA BASTANO PER LA PENSIONE

Un indennizzo per coloro che dopo l'8 settembre 1943 hanno dovuto scampare al peggio rifugiandosi in Italia o in Svizzera in luoghi riparati, lontani dai tragici accadimenti di quegli anni. È un'iniziativa della Claims Conference, organizzazione, fondata nel 1951, che si occupa delle vittime delle persecuzioni naziste, che ha disposto un progetto di risarcimento, suddiviso in due tipi di sussidio: l'articolo 2 e il Hardship fund. Il primo sussidio è una specie di pensione riservata a chi abbia subito almeno 6 mesi di persecuzione effettivi e dimostrabili (non più dodici come in precedenza); dallo scorso gennaio 2013 corrisponde a 300 euro al mese erogati ogni tre mesi. La seconda opzione invece è costituita da un indennizzo una tantum erogato in un blocco solo e solitamente viene assegnato a tutti coloro che si sono rifugiati in Italia per meno di sei mesi oppure che si sono nascosti in Svizzera. La Claims conference riconosce un budget ai servizi sociali dei vari Paesi per aiutare le vittime delle persecuzioni che versano i condizioni di bisogno anche se ci sono regole

precise e a dir poco ferree per ottenere il sussidio. Quali sono? Innanzitutto bisogna essere nati prima del 31 dicembre 1945, in determinati Paesi europei, fra cui Italia, e avere un reddito inferiore ai 16mila euro annui, derivanti da collaborazioni o affitti (non da pensioni di anzianità o altro che non si cumulano agli altri redditi ai fini del requisito). Altro elemento fondamentale è avere beni patrimoniali che non superino i 500mila dollari per cui non vengono calcolati beni importanti come ad esempio la prima casa. Che documenti servono e come si fa a riscuoterlo? Secondo le norme stabilite della Claim e del governo tedesco, che ha dimostrato attiva collaborazione, sono: certificato di nascita, certificato di matrimonio, certificato di nascita di fratelli nati appena prima o subito dopo la guerra. Ottenere i sussidi non è certo facile ma il servizio sociale della Comunità ha seguito la pratica con costanza e professionalità per 140 persone in un anno. È sufficiente rivolgersi alla Comunità (02 483110 229), senza alcuna data di scadenza. *Roberto Zadik*

Il tuo caffè, della migliore qualità, da oggi è anche Kosher.

Per il tuo ristorante

Per il tuo ufficio

Per la tua casa

illey

FRI70
Lascia il segno.

> Numero Verde 800 864 988 > Tel. 023350691 > info@fri70.it

Benè Akiva: Mi she nichnas be chodesh Adar marbin be simchà, chi entra nel mese di Adar deve abbondare con la gioia

Noi, ragazzi del BA, abbiamo seguito alla lettera le parole dei chachamim trascorrendo un mese ricco di gioia e felicità, di emozioni indescrivibili ed esperienze uniche.

Grazie alle ragazze di shevet Eitan questo mese è partito con il piede giusto; per la prima volta nella storia del Benè Akiva, una kvuzà proveniente da Milano ha vinto l'Eurovision mondiale che quest'anno si è svolto ad Amsterdam.

Questa straordinaria ed inaspettata vittoria ha incentivato tutte le altre kvuzot ad impegnarsi ancora di più nella preparazione dell'esibizione per l'Eurovision a Milano, che si ter-

rà il 13 Marzo presso l'aula magna. La festa di Purim organizzata dai nostri madrichim, invece, ha avuto luogo il 21 Febbraio nel locale "The Hub". I ragazzi di tutti gli Shevatim si sono presentati mascherati e, tra canti, balli e risate, hanno conferito a questo evento la vera gioia richiesta dalla festività.

Il 24 Febbraio, invece, i madrichim hanno contribuito all'organizzazione della festa di Purim di "Keshet", svolgendo le attività destinate ai bambini e ragazzi.

L'ultimo evento organizzato per celebrare il Chag è stato il "Mishtè Ester", un incontro tra i madrichim del BA e dell'HH incentrato sul tema "Le donne che hanno cambiato la storia".

Il mese di Febbraio è stato caratterizzato da un'importante innovazione all'interno del Benè Akiva Milano. Per la prima volta dopo molti anni alcuni madrichim hanno trascorso una giornata nella Comunità Ebraica di Venezia, svolgendo delle attività per i ragazzi che ci abitano e che

non hanno la possibilità di condurre una vita ebraica con la stessa facilità e comodità a cui siamo abituati noi. Questo importante progetto prevede che ogni mese i madrichim di shevet Naalè visitino le varie Comunità Ebraiche in Italia, regalando ai ragazzi che ci abitano delle giornate indimenticabili.

I progetti già avviati sono molti: il minian karlibach sempre più numeroso, l'uscita mensile del giornalino del Benè Akiva, gli eventi organizzati in occasione delle festività, e siamo sicuri che essi aumenteranno sempre più e che il nostro amato Snif salirà sempre più in alto.

David Zebuloni



Un appello per l'Esposizione permanente

di Daniela Di Veroli

La Comunità ha in progetto la realizzazione di un'Esposizione Permanente presso la Sala Jarach della Sinagoga Centrale di via Guastalla. In questo spazio, che continuerà ad essere utilizzato anche per tutti gli eventi e smachot della Comunità, saranno esposti oggetti e libri che caratterizzano la storia della nostra Comunità. Al momento abbiamo alcuni oggetti della Sinagoga di via Guastalla, un Talmud del '700 che era presso a Biblioteca Hasbani, ma abbiamo bisogno di voi, del vostro contributo. Il nostro desiderio è che questo progetto veda



la partecipazione di tutti gli iscritti e ciò potrà avvenire attraverso prestiti o donazioni di oggetti di judaica, oppure dedicando una o più vetrine ai propri cari o anche sponsorizzando il restauro di libri antichi che altrimenti sarebbero destinati a scomparire a causa dei parassiti. Alcuni di voi lo hanno già fatto, finanziando il recupero di un antico Aron del '600 oppure donando alcune vetrine da esposizione, un modo diverso anche per festeggiare i propri cari o per far sì che il loro nome sia da esempio per altri donatori. Nell'Esposizione Permanente troveranno posto

anche due totem multimediali dove poter ammirare codici, ketuboth e testi ebraici attualmente presso la Biblioteca Ambrosiana o l'Archivio Comunale. Avremo inoltre un TV led da 60" che sarà utilizzato anche per videoconferenze. Non lasciamo che gli oggetti che raccontano la nostra storia vadano dispersi. Se volete saperne di più sarà un piacere per me incontrarvi e rendervi partecipi del progetto, anche venendo a casa vostra.

Info: 348 0339350
daniela.diveroli@com-ebraicamilano.it

UNO SPETTACOLO PER ALYN AL FRANCO PARENTI Il recupero non è un'illusione

All'accoglienza è addetta una ragazza disabile, stesa su uno speciale lettino a rotelle; chiede ai visitatori di Alyn, a Gerusalemme, che cosa desiderano e li accompagna nell'ufficio dei dirigenti. È il suo lavoro, lo svolge bene. «Non guardare ai limiti ma alle possibilità: è la filosofia dell'ospedale-centro di riabilitazione per il quale è organizzata questa serata», spiega Rosana Rosatti la sera dell'11 febbraio al Franco Parenti di Milano, introducendo lo spettacolo di fund raising *Illusion Corners*. Non è un'illusione però quello che da decenni ormai si realizza all'Alyn Hospital: la riabilitazione di bambini e adolescenti -di tutte le origini, religioni ed etnie-, con gravi disabilità motorie, cognitive e comportamentali, causate da traumi, attentati o da problemi genetici. Terapie personalizzate, ricerca scientifica d'avanguardia, fanno di Alyn un polo d'eccellenza in tutto il Medio Oriente e un riferimento a livello mondiale per le tecnologie e le metodiche che vengono applicate. E non è un caso che per la prima serata di fund raising dell'Associazione Amici di Alyn - Milano, con il patrocinio della Comunità e dell'AME, sia stato scelto lo spettacolo "di arte varia" *Illusion Corners*, con note e parole di Thelonious Monk, gigante del jazz, affetto da sindrome bipolare. Come a dire "nessuno è normale" la specificità e la specificità sono limiti da supera-

re, ma anche risorse di cui nutrire l'anima, la determinazione a vivere. La poliedrica creatività di Monk è stata il fil rouge dei linguaggi espressivi della serata: musica, danza, parola, arte figurativa. Gli artisti: il Maestro Enrico Intra, classe '35, che per oltre cinquant'anni ha lasciato segni profondi ed innovatori negli ambiti più svariati della musica, dalla classica al jazz, alla leggera, ha dialogato al pianoforte con il gruppo torinese Meredith4et. Il quartetto, coordinato dal trombettista Ivan Bert, è costituito da Alessandro Dell'Anna (sax), Gaetano Fasano (batteria), Michele Anelli (contrabbasso), e ha pubblicato il suo primo disco, *Illusion Corners*, che ha dato il titolo alla serata. Le parole di Monk sono passate attraverso le voci degli attori Sara Donzelli e Alessandro Ferrara. E poi è stata la volta di Piera Principe, con una improvvisazione danzante, accompagnata dal contrabbasso di Michele Anelli e dalla voce di Sara Donzelli. E ancora Renzo Francabandera ha commentato in forma pittorica la serata nel corso del suo svolgimento. La serata ha avuto come testimonial d'eccezione Philippe Daverio che ha illustrato i legami fra Monk e l'arte figurativa del suo tempo. Lo spettacolo ha visto anche la partecipazione delle giovanissime allie-



ve della scuola "Artè Danza e Capoeira" di Alma Baldini; il tutto per la regia di Alberto Oliva e la presentazione dell'attrice Chiara Zerlini. Artisti e personaggi della cultura, tutti hanno lavorato, realizzando una fantasmagorica magia, a titolo gratuito, coinvolti nel progetto di sostenere l'Alyn Hospital di Gerusalemme. Ma l'impegno degli Amici di Alyn - Milano è appena iniziato.

Per aderire alla campagna Sostieniamo Alyn! versamenti sul c/c postale 18520304 - www.alyn.org

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo sul Convegno "Le virtù dei Giusti e l'identità dell'Europa", a Palazzo Marino, organizzato da Gariwo e dal Comune di Milano, (*Bollettino n° 12, dicembre 2012, pag. 13*) per un errore, nella didascalia, è apparso il nome "Guido" Mortara anziché Giorgio Mortara. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori. Foto: Giorgio Mortara e il tavolo dei relatori.



ROTTAS
Elettronica e Servizi

Installazioni e Riparazioni

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

www.rottas.191.it

02.5740.3894

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...

hanno scelto

studio interpreti
di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

GIOVANI INIZIATIVE Corsi, feste e incontri per tutti

Il 2013 dell'assessorato ai Giovani si è aperto con un'intensa attività per tutti i gusti e tutte le età. Per la fascia dei più piccoli, la compagnia Abracadabra ha presentato due spettacoli di marionette: "Pinocchio" e "Maschere", con la partecipazione dei personaggi della Commedia dell'arte: Pulcinella, Arlecchino, Colombina. L'evento è stato messo in scena una settimana prima di Purim, così i bambini hanno creato maschere di diversi animali nel laboratorio artistico teatrale di Abracadabra, mentre i genitori partecipavano al corso di cake design per imparare a decorare le torte per le grandi occasioni. I ragazzi dei movimenti giovanili, invece, hanno partecipato a due iniziative organizzate dall'assessorato ai Giovani in collaborazione con la Direzione della scuola: un corso di Hasbarà, ovvero di "spiegazione" sulla politica di Israele e la proiezione del film *Male di Miele* del regista Marco Pozzi, che tratta il tema dell'anoressia tra gli adolescenti. Per l'incontro dedicato all'Hasbarà è venuto da Roma l'Addetto Militare dell'Ambasciata di Israele, colonnello Ofer Yehu e il giornalista Marco Paganoni, che hanno spiegato ai ragazzi l'importanza della conoscenza e dell'informazione corretta sulla storia e la politica dello Stato di Israele. L'incontro è stato



il primo di una serie che vuole approfondire diverse tematiche, su richiesta degli stessi ragazzi. Il corso verrà condotto da Simone Mortara e Gad Lazarov che anni fa hanno avuto una formazione di Hasbarà dallo stesso Marco Paganoni, e che hanno poi affrontato dibattiti con i ragazzi milanesi in diversi licei cittadini.

L'assessorato ai Giovani, in collaborazione con il Dec-UCEL, ha ospitato il presidente dell'Irgun Oley Italia in Israele, Vito Anav, venuto a parlare di "Aliyà e Sionismo". Nell'accogliente sede dell'Adei Wizo, si è acceso un dibattito sulla nuova aliyà di italiani, moderato da Rav Roberto Della Rocca, con la partecipazione dei due shlichim dei movimenti giovanili, che hanno spiegato i principi del sionismo dal punto di vista del proprio Movimento.

Attualmente in Israele ci sono 12.000 italiani di cui 10.500 ebrei; negli ultimi due anni c'è stato un incremento del 200% di *olim chadashim* dall'Italia. Fino al 2008 erano mediamente 35 all'anno e dal 2009 i nuovi immigrati sono aumentati a 231 annui. Anav ha spiegato come i concetti di sionismo e aliyà siano molto

cambiati negli ultimi anni, anche a causa della crisi economica che ha colpito l'Italia.

Per i ragazzi dai 18 anni in su del club Efes2, lo staff ha preparato una serie di eventi molto variegati: dal corso di trucco da giorno e da sera, che ha visto la partecipazione di oltre trenta ragazze, al Shiur Torah con Rav Michi Nazrollai, in una gelida serata che è stata riscaldata dalle parole del Rav e da cioccolata calda e crepes. È stato poi organizzato un torneo di Backgammon, in collaborazione con il Circolo Noam. Ai primi cinque vincitori sono conferiti dei premi, il primo dei quali è stato vinto da Michael Nouriel, vero campione di backgammon: un weekend sulle piste da sci di Pinzolo, in hotel quattro stelle tutto compreso, gentilmente offerto dalla Koshers Holidays.

Molti ragazzi hanno infine partecipato al tanto atteso e puntuale "appuntamento del mese", ovvero l'interpretazione ebraica e astrologica dei segni zodiacali, con Daniela Abravanel e Roberto Zadik. Si è parlato del segno dell'Acquario, cui seguiranno i Pesci per iniziare poi il nuovo ciclo astrologico.



CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

Bit 2013 Alla scoperta di Israele, ma c'è anche il Bollettino



L'annuale edizione del BIT, la Borsa Internazionale del Turismo, alla Fiera di Rho in febbraio, ha visto anche questa volta la partecipazione di Israele; i 230 mq del suo stand hanno ospitato vari espositori incluso il suo partner storico, la compagnia area di bandiera, ElAl. E per la prima volta, anche la Comunità ebraica di Milano ha avuto il suo spazio al BIT, dove è stato presentato il Tempio Centrale, con una visita guidata ad hoc, ma anche i media comunitari, il *Bollettino* e *Mosaico* che hanno suscitato la curiosità dei visitatori. Per quanto riguarda Israele, oltre alle aziende turistiche, rilevante è la presenza delle varie Municipalità il cui scopo è stato la promozione delle città israeliane attraverso nuove strategie ed accordi. Fra queste, si segnalano quelle in rappresentanza dell'area del Mar Morto, delle città di Tel Aviv e di Gerusalemme. Fra le altre proposte di viaggio, vanno segnalati i pacchetti dedicati ai viaggi nel deserto del Negev, ai soggiorni benessere sul Mar Morto o alla scoperta della Galilea. E ancora la mostra dal Museo d'Israele dedicata ad Erode in Grande.

Hashomer Hatzair contro Casa Pound

Domenica 30 gennaio, durante lo svolgimento del campeggio invernale, noi bogrim (educatori/responsabili) del campeggio, abbiamo svolto una giornata di riposo e gita nella città di Ascoli Piceno, la classica giornata dello "Yom Azmai" in cui il campeggio viene affidato per diverse ore ai chanichim (ragazzi) più grandi.

La giornata è stata disturbata dalla presenza di un gazebo di militanti di Casa Pound, partito di estrema destra dichiaratamente neofascista, nella piazza centrale della città; esponevano il programma e rispondevano a dubbi e domande dei cittadini. La giornata ha preso una piega molto spiacevole quando le risposte di questi "militanti" a nostre domande e questioni di natura puramente politica, sono state inizialmente minacciose e poi aggressive e violente, fino ad arrivare all'utilizzo della violenza fisica per allontanarci dalla piazza. Non è un caso isolato, questo, della violenza neofascista in Italia.

A Napoli, è aperta una megainchiesta in cui sono indagati i membri di questo movimento, accusati di banda armata e di numerose aggressioni nei confronti di avversari politici.

Dall'indagine napoletana è emerso anche che era in progetto lo stupro di una studentessa ebrea.

Noi bogrim dell'Hashomer condanniamo Casa Pound e tutti i movimenti di estrema destra, l'espressione più attuale del generale clima di razzismo diffuso e violento che colpisce l'Italia, oltre ad esserne molto spesso il braccio armato, squadrista e vigliacco, protagonista di tantissime infami aggressioni a immigrati, omosessuali, militanti della sinistra e giovani ebrei.

Nel Giorno della Memoria che è appena passato, si è ricordato quel che successe circa 70 anni fa, il ricordo e la conoscenza, per noi ebrei, sono valori fondamentali e perenni che hanno uno scopo ben preciso, evitare che certe tragedie ricapitino. E se dobbiamo ricordare, dobbiamo anche agire combattendo tutti i negazionismi e revisionismi che stanno nascendo e si stanno sviluppando nel nostro paese, diffondendo messaggi di antisemitismo, xenofobia e omofobia. Dobbiamo combatterli e ricordare; dobbiamo farlo per onorare il sacrificio di migliaia di combattenti partigiani che, dal Ventennio a oggi, sono morti per liberare un paese che oggi infanga le loro tombe ed il loro sogno di libertà.

I bogrim dell'Hashomer Hatzair



Il Campo Estivo Internazionale Ebraico

Età 13 - 18
Marbella Spagna
3 - 31 luglio

Età 10 - 15
Londra Inghilterra
14 luglio - 11 agosto

• Corsi di lingua • Attività • Arte e sport • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso
• Hi-tech • Leadership dei giovani • Animazione serale • Scelta tra 1-2-3-4 settimane

info@jcamp.org www.jcamp.org t: (UK) +44 207 096 1179



Alcune immagini del viaggio in Israele e i giovani talenti del villaggio Israel Goldstein a Gerusalemme. (Foto Andrea Tedeschi e Alessia Leder)

Il viaggio di studio in Israele delle Seconde superiori del liceo, raccontato dalla preside. La storia commovente del Villaggio Goldstein che li ha ospitati a Gerusalemme. E oggi, uno spettacolo di danza dei giovani olim, per raccogliere fondi che consentano a tutti i nostri ragazzi di poterci andare, senza gravare su Comunità e famiglia

Un invito al viaggio, tra emozioni e realtà

di Esterina Dana

Un viaggio nell'interiorità di se stessi e della storia dei propri avi, da Bereshit; forse è questo il vero significato dell'aggettivo "identitario" con cui a Scuola definiamo il viaggio in Israele che coinvolge gli studenti di Seconda superiore.

Ciò che mi ha folgorato, in quello che posso definire il mio primo vero viaggio in Israele, sono state le parole di Ben Gurion, la cui voce rude e sintetica proclama la Dichiarazione di Indipendenza: «... noi, membri del Consiglio del Popolo, rappresentanti della Comunità Ebraica in Eretz Israel e del Movimento Sionista, siamo qui riuniti nel giorno della fine del Mandato Britannico su Eretz Israel e, in virtù del nostro diritto naturale e storico e della risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dichiariamo la fondazione di uno Stato ebraico in Eretz Israel, che avrà il nome di Stato d'Israele».

Il cuore mi è balzato nel petto. All'improvviso mi è sembrato di perdere l'orientamento, catapultata in

una dimensione priva di riferimenti alla mia storia individuale. Una vertigine.

Tutti gli ebrei conoscono, o credono di conoscere, Israele. E in effetti lo conoscono, ma spesso lo danno per scontato; i nostri alunni ci vanno regolarmente con la famiglia o con gli amici, in estate, durante i hagim e, comunque, ogni volta che ce n'è l'occasione. Per loro è Casa, «un luogo dove non devi spiegare, giustificare, scusare la tua differenza». Anche chi non ci va ha l'impressione di conoscerlo: lo immagina, lo visita con la fantasia o attraverso le parole degli altri, lo interpreta attraverso le informazioni spesso distorte dei mass media. Ma darne una definizione reale è un'altra storia. Agli Altri se ne descrive la varietà territoriale, se ne valorizza l'antichità che convive con la modernità, se ne ammira la ricchezza culturale, se ne fa cogliere la complessità sociale e politica.

Anche il nome è difficile da spiegare in modo semplice. Israel è il nome di Giacobbe; Stato di Israele indica una nazione; Eretz Israel sottolinea

la terra che appartiene a un popolo errante per secoli: un paradosso.

La parola Israele, in verità, riassume in sé tutto quello che è l'ebraismo: storia, religione, tradizione, cultura, popolo, nazione. Teodor Herzl, un giovane ungherese di famiglia assimilata inizialmente un po' superficiale, scioccato dal caso Dreyfus, lo definisce "lo Stato degli ebrei". Capisce che, perdurando l'odio verso gli ebrei anche dopo un'eventuale assimilazione, l'unica soluzione deve essere cercata nella formazione di uno Stato nazionale ebraico. L'idea non era nuova né originale, ma Herzl si distingue per aver immaginato un progetto nazionale dalla forte carica ideologica, tendente a combattere l'antisemitismo mediante il trasferimento degli ebrei in una sede autonoma garantita dal diritto internazionale. Il suo obiettivo è quello di trasferire un popolo senza terra in una qualche terra senza popolo. La sua potenza visionaria lo proietta nel futuro come una scheggia, tanto che ne muore d'infarto giovanissimo, dopo aver trasformato un sentimento di nostalgia in un Paese reale. Credo che questo possa accadere solo quando la realtà è intrisa di un surplus di spiritualità.

È proprio questo che mi invade mentre attraverso il Paese in lungo e in largo con gli studenti che, attentissimi, ascoltano le guide, raccontarci di Ir David, della catastrofica distruzione del Secondo Tempio, della modernità di Tel Aviv e dell'antico porto di Acco, ma anche di Zfat e dell'assassinio di Rabin, della Shoah e del Giardino dei Giusti a Yad Vashem. Mentre fotografo le lapidi nella Valle delle Comunità, mi confondo nella ricerca di un punto focale che mi trattienga dallo sprofondare dentro e fuori di me, trascinata dalle emozioni.

Mentre scivolo coi ragazzi tra le dune del deserto o mi arrampico con loro su una scala verticale, sulle rocce a En Gedi, e mi chiedo che cosa risponderò a chi mi chiederà: ti è piaciuto? Che cosa hai provato? Che cosa hai preferito? Come trovi gli israeliani? E Israele?

Al mio ritorno non ho trovato per giorni le parole per dirlo: Israele è un nome proprio, un'entità, un simbolo, un valore; è una terra, un popolo, una nazione; è la storia reale degli ebrei.

Chi l'attraversa viene proiettato continuamente dall'antichità al presente e poi rigettato di nuovo nell'antichità, dal dolore alla gioia, in una babele di lingue e civiltà che convivono tra l'irrazionale e il razionale, nella logica e quasi banale quotidianità.

Ma la storia di Israele è tutt'altro che banale. Si inabissa in fondamenta granitiche e inamovibili e induce ciascun ebreo a scendere nelle profondità di se stesso, perdendosi e ritrovandosi sempre più innamorato.

(Esterina Dana)

IL VILLAGGIO GOLDSTEIN

Sorge nel centro di Gerusalemme il villaggio intitolato a Israel Goldstein, uno dei grandi del sionismo, un luogo speciale per i ragazzi della nostra scuola che ogni anno vi passano il loro periodo di studio in Israele, ma soprattutto per i liceali che arrivano in Israele senza la famiglia, da molti luoghi del mondo spinti dai loro ideali sionisti.

Alcuni etiopi, tanti ragazzi provenienti dai paesi dell'ex Unione Sovietica, molti francesi.

Ma perché proprio qui?

Il villaggio Goldstein fu fondato negli anni dopo la Guerra del 1948 nell'ambito dell'organizzazione Aliath Hanoar (immigrazione giovanile), una organizzazione che svolse

un ruolo fondamentale durante la Shoah salvando in Erez Israel centinaia di giovani europei perseguitati. Un ruolo che dopo la Guerra divenne fondamentale per riportare alla vita e alla normalità migliaia di ragazzi ebrei rimasti orfani e dispersi nell'Europa sconvolta dal caos.

In quegli anni eroici la scuola sviluppò le sue caratteristiche, ancora oggi presenti e che la rendono uno dei migliori licei di Israele. Uno degli studenti, recentemente intervistato sulla sua scuola ha detto «qui io so che divento un buon cittadino di Israele».

Sì, tanto buono che nel giardino del villaggio Goldstein troviamo, purtroppo, anche alcuni monumenti dedicati agli allievi morti nelle guerre di Israele. Ha le lacrime agli occhi il direttore Pini Cohen quando ricorda questi suoi ragazzi, ragazzi di cui è davvero come un padre, e lo si capisce girando nei verdi viali insieme a lui; quando incrocia gruppi di giovani studenti questi lo salutano con il rispetto che si deve all'insegnante e con l'affetto, ricambiato, che lega un padre ai suoi figli.

Tra le materie di insegnamento spiccano le arti e lo spettacolo, canto, musica, danza. Le esercitazioni vengono effettuate nel bellissimo auditorium del Villaggio, realizzato all'interno del Centro culturale intitolato al primo Presidente della Repubblica italiana, Luigi Einaudi. Grande amico dei ragazzi, grande amico di Israele, in suo nome alcuni donatori italiani vollero erigere un centro di eccellenza simbolo di amicizia tra Italia e Israele.

Ecco perché è così significativo che oggi i nostri ragazzi vengano da Milano ogni anno in questo luogo, dove i valori ebraici tradizionali e quelli del sionismo sono coltivati con amore. E dove tante sperimentazioni

didattiche sono condotte, tra gli altri, anche dal grandissimo maestro Reuven Feuerstein, che proprio qui mise a punto il celebre metodo che con il suo nome oggi è adottato in tutto il mondo per sviluppare le facoltà mentali di giovani e adulti. Così come al villaggio Goldstein vengono sperimentate nuove modalità di inserimento per i ragazzi autistici. Perché tra le attività richieste agli studenti non c'è solo lo studio ma anche la solidarietà tramite ore di volontariato. Il 17 marzo la nostra Comunità potrà incontrare i ragazzi del Villaggio in viaggio in Italia, che dedicheranno, nell'Aula Magna "A. Benatoff" di via Sally Mayer, uno spettacolo di danza alla raccolta di fondi per consentire ai nostri ragazzi di poter andare in Israele senza gravare sulle risorse familiari né su quelle comunitarie. Sarà la Fondazione per la Scuola a curare la raccolta di fondi, ma anche la onlus del Keren Hayesod nel caso di aziende che vogliano scaricare fiscalmente le loro donazioni. Vi aspettiamo numerosi!

(Andrea Jarach)

A SCUOLA IL 17 MARZO

I ragazzi del Villaggio Goldstein: che spettacolo!

Una bella occasione per incontrare i ragazzi del Villaggio Israel Goldstein: il 17 marzo, ore 20.30, a Scuola si esibiranno in uno spettacolo di danza e poi parleranno con il pubblico. Sono tutti olim hadashim e racconteranno le loro esperienze. La serata ha lo scopo di raccogliere fondi per il viaggio e il soggiorno di 41 ragazzi della nostra scuola nel Villaggio Goldstein di Gerusalemme. I fondi verranno raccolti tramite la Fondazione per la Scuola che sosterrà così le famiglie di tutti i partecipanti nel coprire i costi. Il soggiorno dei nostri ragazzi al Villaggio Goldstein consente di contribuire al mantenimento di questa magnifica struttura scolastica che accoglie i ragazzi della Alià. Per maggiori informazioni: Fondazione Scuola, 345 3523572 - info@fondazione scuolaebraica.it

2 GIUGNO 2013. UN EVENTO DA NON PERDERE PER GLI EX-ALUNNI. PER POTER DIRE: IO C'ERO

Nasce l'Alumni della Scuola

Quanti ricordi! Il murales della Scuola o le gradinate del coro in Aula Magna a fare da sfondo allo scatto, in piedi o seduti, e di solito c'è anche la maestra di italiano e la morà di ebraico.

Tu e i tuoi compagni di classe vestiti alla moda di quegli anni. Quelli che sorridono, quelli che «che noia questa foto!», quelli che è difficile riconoscerli, ora che sono più grandi.

Sono questi i commenti che migliaia di alunni che sono passati alla Scuola ebraica di Milano hanno in comune, quando sfogliano le foto in bianco e nero o a colori dei loro album.

Solo un ricordo statico, sbiadito, legato al passato? Operazione nostalgia? No. Non solo.

La Scuola ebraica di Milano forse non è la più bella scuola del mondo, ma tutti quelli che l'hanno frequentata possono però dire che hanno vissuto una esperienza molto particolare. La Storia parla chiaro. Se la Scuola di Via Eupili ha rappresentato una risposta coraggiosa e positiva alla promulgazione delle leggi razziali, la creazione di quella di Via Sally Mayer è stata la consacrazione di una nuova fase della vita ebraica nel Paese. Le foto dell'inaugurazione di allora mostrano i dintorni di Via Soderini con le pecore, pascoli aperti

nella periferia di una città che stava per esplodere nel boom degli anni '60. Da quel momento migliaia di studenti hanno varcato la soglia della Scuola, tra tirate di orecchie del Signor Osimo prima e di Agostino poi, e tra sgridate e benevolenze di presidi più o meno ben disposti nei confronti dei ritardatari.

Diverse generazioni si sono succedute, ma le dinamiche, i luoghi, le motiva-



zioni, i riti e le situazioni buffe sono rimaste le stesse di sempre. Spesso senza grandi cambiamenti, con figli che avevano gli stessi pregi o difetti di padri e madri, fratelli o sorelle, anche loro ex alunni. A questa grande collettività, a questo importante patrimonio comune, si rivolge ora la costituenda Alumni della Scuola Ebraica di Milano. Un'associazione che radunerà tutte le migliaia di studenti che in diversi



decenni sono transitati su questi banchi e che per un periodo di tempo, breve o più lungo, hanno vissuto questa scuola come una seconda casa. Come per analoghe realtà, si tratta di creare una rete di relazioni di migliaia di persone che hanno condiviso un'esperienza unica. Al piacere di riacciare i contatti con i compagni di Scuola, che magari non si vedono più da anni, si aggiunge la voglia di ricollegare un'esperienza passata, vissuta da tanti, alla Scuola di oggi.

Inspirandosi alle grandi università americane, c'è la volontà di creare un network attivo, dinamico, propositivo che vada a creare col tempo una forte occasione di sviluppo della Scuola stessa e dei suoi studenti, che spesso sono i nipoti dei primi Eupilini. Questo contribuirà a rafforzare il legame di provenienza, le basi formative e culturali degli ex studenti, con la loro vita sociale e profes-

sionale attuale. Tutti circoli virtuosi che col tempo andranno ad accrescere i momenti dedicati alla formazione, all'aggiornamento e all'orientamento professionale, o anche a tematiche legate all'innovazione e alla cultura. Obiettivi alti, quali la promozione e realizzazione di iniziative didattiche, scientifiche e culturali di alto profilo e con respiro internazionale. Il capitale umano di chi è passato prima in Via Eupili e poi in Via Sally



Mayer vogliamo sia messo a servizio degli attuali studenti.

Ma si pensa anche a future iniziative che siano di interesse, sociale e professionale, tra gli Alumni.

Tante le motivazioni, la voglia di fare, le iniziative in cantiere. Ma soprattutto la sensazione che una "immensa umanità" dovesse rimanere anche nel presente in contatto con l'attuale Scuola.

Il primo appuntamento dell'ALUMNI sarà domenica 2 Giugno dalle ore 11.30 fino alle 18.00. Una giornata a dir poco speciale. Unica. Ovviamente a Scuola, dove si attende l'arrivo di diverse centinaia di partecipanti.

Tanti, provenienti da tutto il mondo, e dunque - dicono gli organizzatori - con l'idea di definire un programma comprensivo di altri appuntamenti nel week end.

La sfida di questi prossimi due mesi sarà quella di recuperare il maggior numero possibile di contatti di persone che non si vedono da anni. Per questa ragione, per ogni annata, vi saranno due "ambasciatori" che avranno il compito di ricomporre il quadro delle persone da contattare. Chi volesse comunque segnalare la sua presenza, o quella di un ex compagno interessato, o collaborare a ricostruire le annate dalle più "antiche" alle più "moderne", scriva una e-mail con nome, cognome, data di nascita, e-mail, cellulare e indirizzo a alumni@fondazione Scuola ebraica.it



**PASSAPAROLA!
SPREAD
THE VOICE!**

**Fondazione per la Scuola
della Comunità Ebraica di Milano**

Puoi finanziare uno dei tanti progetti a favore degli studenti. Per esempio contribuendo alle Borse di Studio (continua la raccolta di fondi per le 41 Borse di Studio per studenti bisognosi e meritevoli), agli insegnanti di Sostegno o a i corsi di Teatro.

- c/c bancario IBAN: IT39U050480160100000044444
- c/c postale N. 91615864
- carta di credito:
dal sito e al link

www.fondazione Scuola ebraica.it/sostienici/donazione.html
Info: 345.3523572 - info@fondazione Scuola ebraica.it

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Hamer: mentecatto e pericoloso

Può un antisemita essere un valido scienziato? Essere ne-gazionista rende un medico inaffidabile e ciarlatano? Una teoria medica che ribalta i

concetti di causa ed effetto stravolgendo il lavoro di medici e farmacisti, oltre agli interessi delle Big Pharma può avere credito, anche se chi le propugna è un odioso filonazista?

Ci siamo posti queste domande prima di pubblicare la lettera testimonianza di Davide Halevim sulla sua guarigione dal cancro con il metodo Hamer (e sulla tragedia della sua famiglia "uccisa" dalla chemioterapia). Halevim aveva letto un editoriale del Bollettino in cui accusavamo Hamer di antisemitismo e negazionismo. E ci aveva risposto, contestandoci, per dire "Attenzione, guardate che a volte non è tutto bianco e nero. Hamer è sì un orribile antisemita, ma lo ritengo geniale per il bene che mi ha fatto".

Per meglio capire come nasce questa polemica, e la chiara e inequivocabile posizione del Bollettino, vi rimandiamo all'editoriale del numero di Gennaio 2013. Tuttavia, pur capendo la delicatezza dell'argomento e il carico di dolore che si porta dietro, va detto forse che non tutte le polemiche vengono per nuocere. Come dice il vecchio adagio "se lo conosci lo eviti" (il metodo Hamer, ovviamente). Da oggi, quindi, chi legge il Bollettino saprà guardarsi da false speranze e illusioni salvifiche.

E darsi invece il coraggio di affrontare anche il cammino più difficile nel nome della vita.

Abbiamo ricevuto diverse lettere indignate in risposta alla nostra scelta di pubblicare la testimonianza di Halevim.

Le trovate qui di seguito.

HAMER: NON È SCIENZA MEDICA

In riferimento alla lettera di Davide Halevim pubblicata sul numero di febbraio del Bollettino (Hamer, antisemita ma genio), e riguardante la miracolosa cura di tutte le malattie, compreso il cancro grazie alle scoperte della Nuova Medicina Germanica, l'Associazione Medica Ebraica Italiana ha chiesto al prof. G. Parmiani, componente della commissione di bioetica, di controbattere alle inesatte e fuorvianti notizie contenute.

Ecco il testo della lettera: Se una cura ha dimostrato di essere utile (si dice da 30 anni!) senza che nessuno se ne sia accorto, o addirittura di guarire completamente dai tumori, è giusto che questa cura sia resa disponibile per tutti e che sia i medici oncologi sia i possibili pazienti ne vengano informati per evitare che questi ultimi diventino oggetto di una speculazione fatta in buona o cattiva fede. Ma se la terapia è efficace, deve soddisfare alle seguenti esigenze/regole della comunità scientifica e medica internazionale:

1. Conoscere qual è il principio attivo o comunque il meccanismo in base al quale la terapia può essere efficace; Davide Halevim dice: la soluzione del conflitto personale, e cioè?;

2. Indicare quanti sono i pazienti oncologici

e portatori di quale tipo di tumore che hanno ricevuto la terapia in questione e in quale ospedale/istituzione/ studio medico e la percentuale di loro che hanno ottenuto un beneficio clinico misurato con oggettività secondo le note regole della scienza medica (ad es. tempo di sopravvivenza senza malattia, sopravvivenza globale, qualità di vita misurate con approcci statistici da molto tempo disponibili);

3. Indicare se ci sono state pubblicazioni di lavori clinico/scientifici su riviste, giornali, altri media (Internet) che hanno riportato i risultati di queste terapie.

In mancanza di queste condizioni e alla luce di molte esperienze passate di guaritori inefficaci e imbroglioni, nessuna delle quali ha resistito all'analisi critica nel tempo, non è possibile accettare una nuova terapia come valida, pena la presa in giro di pazienti e dei loro cari. Sulla ignoranza e disonestà dei medici credo non sia possibile discutere in modo generico e qualunque. Nella categoria ci possono essere episodi negativi ma i medici e (sottolineo) gli oncologi italiani si sono sempre distinti per il grande contributo scientifico e clinico riconosciuto a livello mondiale come elemento fondamentale per il progresso della scienza oncologica. Basta citare due ricercatori

come Gianni Bonadonna e Umberto Veronesi che con le loro scoperte hanno salvato vite umane e alleviato il dolore di migliaia di pazienti. Nel corso della storia, la medicina, specie negli ultimi 50 anni, ha saputo aiutare coloro che soffrivano delle diverse malattie, ha prolungato la vita di migliaia di esseri umani migliorandone la qualità e tutto ciò è documentabile con facilità per i molti dati statistici a disposizione di chi vuole giudicare con libertà di giudizio.

Prof. Giorgio Parmiani,
Vice Direttore, Divisione di Oncologia Molecolare,
Istituto Scientifico San Raffaele, Milano

HAMER: UN FOLLE RAZZISTA

Come Medico Presidente di AME Milano ma specialmente come ebreo sono rimasto stupito della scandalosa lettera scritta dal Signor Davide Halevim in difesa del medico antisemita Hamer. (Bollettino, n° 2 Febbraio 2013) Il signor Halevim nella sua lettera sostiene che il Dott. Hamer, noto al mondo medico per le sue teorie sull'origine del cancro, non dovrebbe essere solo disprezzato per il suo feroce odio antiebraico e per le sue affermazioni antisemite, che nel marzo 2007 gli sono costate l'avvio di procedimenti giudiziari da parte della procura di Cottbus (Robbneck) per "incitamento all'odio razziale", ma anche apprezzato per la

sua discutibile e obsoleta teoria medica che, secondo Halevim, attenuerebbe la sua componente nazional-socialista.

Forse il signor Halevim, certo non esperto di storia e di medicina, non sa che fu proprio per il loro delirio di onnipotenza che i medici tedeschi hanno scritto la più tremenda pagina della storia della medicina quando facevano i loro tragici esperimenti sugli ebrei e sugli zingari nei campi di sterminio della Germania nazista e che se anche da quelle atrocità fosse nata la più grande scoperta del secolo, le loro malefatte avrebbero fatto passare ben in second'ordine tutto il resto.

Forse il signor Halevim non sa che a una medicina accademica che allora affronta la malattia trattandola solo in modo sintomatico e in nome del profitto ne esiste un'altra, dotata di un esercito di medici e paramedici che sacrificano la propria vita per combattere le malattie qualunque esse siano senza per questo incolpare gli ebrei se talora alcune teorie sull'eziologia di queste (eziologia vuole dire causa della malattia) non sono state comprovate.

Il fatto che il signor Halevim sia guarito di un tumore alla prostata ci rende tutti felici ma non è grazie al suo risultato, che tra l'altro contrasta con la morte di centinaia di persone che si erano sottoposte al "metodo Hamer", che si può convalidare una metodica alternativa alla medicina

che come altre di successo (vedi siero di Bonifacio o Di Bella) trovano la loro giustificazione in uno squilibrio del sistema nervoso e immunitario, fatto ben noto che non necessita di dogmi assoluti per avvalorarlo.

Resta comunque inaccettabile che sul mensile della comunità ebraica di Milano ci si sia permessi di far apparire anche soltanto il nome di quel signore che non vorrei più nominare.

Luciano Bassani,
Presidente AME Milano

HAMER: ANTISEMITA E CIARLATANO

Caro Direttore vorrei una lettera di scuse da parte del Bollettino della Comunità di Milano che si è permesso di divulgare, mettendola in grassetto, una lettera che è pericolosa per la salute dei pazienti affetti da cancro, che potrebbero essere indotti a seguire le farneticanti idee di un medico con un passato tragico, sotto l'aspetto professionale e morale.

Il Bollettino è stato troppo superficiale nel pubblicare una lettera scritta in buona fede da persona non addetta ai lavori. Le faccio notare che la Comunità ha la possibilità di usare l'associazione medica ebraica per argomenti sulla salute, cosa che avrebbe evitato la pubblicazione di questo articolo. Le faccio notare che così come è inqualificabile difendere Mussolini specialmente al Binario 21, nel Giorno della Memoria, lo è altrettanto

difendere l'antisemita Hamer nel numero dedicato al Giorno della Memoria facendo passare per genio un antisemita ciarlatano. La salute e colgo l'occasione per esortare tutti ad avere fiducia nella medicina e nei loro medici diffidando dai ciarlatani sempre pronti ad appro

Studio Juva

Lifting senza bisturi per viso e collo

Da Israele è arrivata l'ultima tecnologia del momento: parliamo di **radiofrequenza**.

Cosa è esattamente?

Un apparecchiatura che, grazie ad energia elettrica, determina un campo magnetico con un unico risultato: formazione di nuovo collagene che rende la zona trattata tesa, tonica già dalla prima seduta.

Quanti trattamenti?

1 trattamento determina un effetto lifting immediato, che dura circa una settimana. Per un risultato duraturo, vanno ripetuti una volta alla settimana per 6 sedute. Nessun tempo di down time: belli da subito.

Dove si può utilizzare?

Viso: per distendere le rughe, donando un aspetto più fresco.
Collo: per lifare e dando tensione.

Prezzo:

1 Radiofrequenza viso/collo da € 55,00
6 Radiofrequenza viso/collo da € 300,00

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista

in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

fitte della debolezza dei malati.

Dr. David Fargion
medico psicoterapeuta
vice presidente AME
Milano

HAMER: PERICOLOSE ILLUSIONI

Vorrei fare una riflessione in merito alla lettera del Signor Davide Halevim: "Hamer, antisemita ma genio". Hamer potrà essere un genio, non so, non credo, non ho per ora abbastanza elementi per giudicarlo. Sicuramente è un antisemita e questo turba molto la mia sensibilità di donna, di ebrea, di medico e quindi, se anche fosse un genio non riuscirei ad apprezzarne le doti.

Ho sempre cercato di svolgere la mia professione secondo scienza e coscienza e come me la maggioranza dei miei colleghi.

L'asserzione del signor Halevim "... sono morti a causa della chemioterapia e radioterapia (oltre all'ignoranza e alla disonestà intellettuale dei medici) che sono la causa principale del 90% dei decessi dopo circa 5 anni (dalle loro nefaste diagnosi)" mi offende profondamente e la trovo profondamente ingiusta e falsa.

Il cancro è una malattia che purtroppo non è ancora stata sconfitta: di cancro si può guarire ma si può ancora morire. La scienza sta facendo progressi enormi in questo campo. I ricercatori, i medici e tutti coloro che dedicano la loro vita, la loro professionalità a questa causa meritano il nostro rispetto

e la nostra gratitudine. Io non volevo parlare di me, ma sento che è importante farlo, che non sarebbe giusto non farlo.

Anch'io sono malata di cancro, quindi, oltre a conoscere ed affrontare la malattia come medico sto affrontando come paziente.

Non so se guarirò, però so che se non avessi avuto al mio fianco medici meravigliosi, preparati, professionali, profondamente sensibili ed umani, oggi non sarei ancora qui a VIVERE ed a gioire delle cose belle che la vita mi offre. Medici che hanno saputo quando e come avvalersi della chirurgia, della chemioterapia, della radioterapia...

e di tutte le tecniche più avanzate che la scienza ci sta mettendo a disposizione. Queste terapie sono il frutto di anni di lavoro e sacrificio di medici e ricercatori che fanno della loro vita una missione e non lo fanno certo a fine di lucro. È merito loro e del loro amore per il progresso e la scienza che oggi molte malattie sono scomparse ed altre si possono curare. Ed è per questo che non posso permettere che frasi come quelle pronunciate dal Signor Halevim passino sotto silenzio.

È ingiusto e pericoloso far credere che la chemio sia inutile e dannosa. La "chemio" è un viaggio molto difficile da affrontare (per me era "l'urlo di Munch") e va affrontato con coraggio, forza, credendoci... è un viaggio durissimo e se si inizia credendo che sia

inutile e dannoso è molto facile abbandonarlo.

In questi anni ho spesso pensato che "è più facile morire che vivere". Vivere richiede forza, tanta forza e tanto amore per la vita... e chi non ha l'energia per vivere può accogliere frasi come "la chemio è inutile e dannosa" come un alibi per lasciarsi morire e non affrontare il viaggio difficile e irto di pericoli, incognite, difficoltà che però può forse permetterci di godere del sorriso di un bambino, di una giornata di sole o di un tramonto.

Colette Shama
medico, Milano

HAMER: È UN NEGAZIONISTA

Buon giorno, ho letto la lettera del sig Halevim, rispetto il suo dolore e non entro nel merito del turbine di sentimenti che lo ha travolto nell'affrontare la sua situazione così grave. Contesto tuttavia le modalità che ha usato il *Bollettino* nel presentare questa lettera con titoli a caratteri super grassetto *Hamer, antisemita ma genio*.

Vorrei ricordare che :

- a) il "dott Hamer" ha sostenuto che i rabbini sanno come curare gli ebrei e che questi ultimi non si ammaliano mentre (gli stessi rabbini) non curano i "gentili"
- b) il "dott Hamer" è un negazionista conclamato
- c) il "dott Hamer" pratica attività "professionali" al di fuori della medicina ufficiale consigliando trattamenti che portano alla non cura delle malattie arrivando ad esiti nefasti

(ad es. la non cura delle metastasi!)

d) il "dott Hamer" afferma che le "multinazionali" farmaceutiche vogliono ostacolarlo perché ha scoperto la causa di tutte le malattie, dal raffreddore al cancro.

e) il *Bollettino* riferisce, tramite la lettera ed il suo titolone, senza vaglio critico che il Nobel della Levi Montalcini vale tanto quanto le ricerche del "dott Hamer"

Pertanto la mia contestazione è rivolta alla Direzione del *Bollettino* che trattando in modo acritico la lettera poteva ancora salvarsi, ma mettendo il titolo che ha presentato induce in errore chi legge e ancora più grave non svolge quel compito di "sentinella" nei confronti dei negazionisti e di individui che praticano attività pseudoscientifiche che possono portare lettori affetti da tumori a credere di poter guarire seguendo quelle linee di comportamento che portano direttamente alla morte.

Arturo Calosso
Milano

HAMER: UN POVERO MENTECATTO

Caro Direttore, Sono spiacente di dover contraddire il signor Davide Halevim sull'identità del Dott. Hamer, che piuttosto che genio, definirei "povero mentecatto". Infatti è stato condannato da tribunali tedeschi e francesi come "affetto da monomanie e grave perdita del senso della realtà". Fra l'altro è considerato responsabile della morte di numerosi (si dice centinaia) di pazienti. Almeno questo è affermato su Wikipedia, che è considerato da tutti un sito serio e informato. Un cordiale saluto da

Elio Vitale, Milano

RICORDIAMO GIORGIO DIENA

Egregio Direttore, ho letto con molto piacere ed interesse l'articolo a pag. 17 sul *Bollettino* di Dicembre 2012, numero 12. L'articolo in questione parla di un evento eccezionale che si è tenuto a Tradate alcuni mesi fa. Joel Diena, cittadino italo-canadese nato e cresciuto in Italia, ha voluto pubblicamente rendere omaggio ai figli e nipoti di una famiglia cristiana che dal 1942 fino alla fine della seconda guerra mondiale ha protetto e nascosto lui e sua madre Ida Diena Z"l, dai nazisti.

Questa non è stata solamente una storia di una famiglia coraggiosa ed altruista che ha eseguito un atto eroico ma anche e soprattutto, la storia di alcuni bambini, giovani alunni che frequentavano la scuola pubblica locale che incoraggiava gli studenti ad informare le autorità scolastiche sulla presenza di ebrei in cambio di soldi. Nonostante questa aberrante politica, gli alunni rimasero silenziosi e non parteciparono a questo ignobile atto.

La cerimonia per il riconoscimento di questa famiglia italiana come "Giusti tra le Nazioni" è una dimostrazione di gratitudine e Kiddush Hashem (santificazione del nome di Hashem). Devo ammettere però che leggendo l'articolo ho notato l'omissione di un particolare fondamentale a proposito della storia di Joel Diena. Infatti, Joel Diena è anche figlio del

compianto Cav. Uff. Giorgio David Diena Z"l già Hazan del tempio di Via Guastalla nonché Segretario dell'Ufficio Rabbinico e "liaison" tra la Comunità ebraica ed il Governo Italiano per più di 40 anni. Ogni qualvolta io mi reco in Rechov Hillel a Gerusalemme ho il piacere di ascoltare bellissime storie ed aneddoti sul suo conto così come i suoi atti eroici e di "chesed". Ecco, ci tenevo a precisare e a ricordare con queste poche righe il grandissimo contributo che mio nonno Giorgio Diena Z"l ha dato all'allora emergente Comunità ebraica di Milano. In fatti è bene sempre rammentarci che nella nostra pluriennale e magnifica tradizione ebraica, il passato ha sempre rappresentato la bussola o GPS per il nostro futuro.

Il suo adorato nipote,
Emmanuel Diena
Toronto, Canada

NASCE JCALL-ITALIA, PER LA PACE

Cari amici, circa due anni dopo la pubblicazione dell'Appello alla ragione (www.jcall.eu) sulla base del quale è nato in diversi paesi europei JCALL, un movimento d'opinione ebraico impegnato nel sostegno al negoziato tra israeliani e palestinesi al fine di giungere a un accordo di pace fondato sul principio di "due popoli due stati", abbiamo costituito un'associazione italiana, JCALL-Italia. Sezioni di JCALL sono oggi operanti in Francia, Belgio, Svizzera, Olanda,

Germania e Italia. Vi alleghiamo, per informazione, un documento che illustra sinteticamente - in forma di domande e risposte - le posizioni principali di Jcall che riguardano il conflitto israelo-palestinese, le soluzioni di pace che prospettiamo e il ruolo che l'ebraismo europeo può svolgere a tal fine; inoltre alleghiamo i comunicati stampa che Jcall ha pubblicato di recente sulla guerra fra Hamas e Israele, sull'ammissione all'ONU della Palestina e sulla decisione del governo israeliano di costruire abitazioni nella zona E1 (fra Gerusalemme e Maale adumim).

Un ringraziamento e un caro saluto,

Il Consiglio direttivo di JCall-Italia
Roma

Gli allegati citati nella lettera sono in redazione e possono essere inviati a chi ne farà richiesta (ndr).

GIORNO DELLA MEMORIA 2013: NIENTE ACCESSO AL MEMORIALE DELLA SHOAH

Vi segnalo le mie valutazioni su quanto è accaduto questa mattina davanti all'accesso al Memoriale della Shoah di Milano. Molto probabilmente gli organizzatori erano assolutamente impreparati a gestire il notevole afflusso di pubblico, anche se si poteva facilmente prevedere, conoscendo la diffusione degli inviti/comunicazioni. Mi è sembrato di rivivere il disagio della lunga coda in via Guastalla

► per l'iniziativa "Book in the city", originata dalla incapacità di predisporre adeguate strutture di controllo all'ingresso. Purtroppo però il caso odierno è stato molto più grave per la quantità di persone coinvolte, e per i rischi per l'incolumità che si sono corsi all'ingresso, dove il pubblico, senza alcuna indicazione di regole di accesso, è stato sottoposto a pressioni e spintoni al limite della sopportabilità. In una situazione di questo tipo (visibilissima dall'interno, dove 4 o 5 membri della protezione civile erano assolutamente inoperosi, perché "addetti alla gestione dei problemi interni") non si è visto un responsabile dell'organizzazione in grado di prendere iniziative. Qualcuno dei presenti ha suggerito di prendere un megafono e di spiegare al pubblico all'esterno quale era la situazione, e quando è stato deciso che le porte dovevano rimanere chiuse almeno per un'ora, qualcuno ha suggerito di affiggere sul vetro della porta

almeno un cartello con l'indicazione dell'ipotesi di riapertura dopo un'ora. C'era molto personale (Forze dell'ordine, Protezione Civile) dentro e fuori, ma nessuno con il compito di gestire il pubblico, e nessuno degli organizzatori: sicuramente li vedremo sul *Bollettino*, in belle fotografie con le autorità cittadine, e ci ricorderemo di quanto oggi siano stati incapaci.

Paolo Foa
Milano, 27 gennaio 2013

GIORNO DELLA MEMORIA: PERCHÉ NON MI PIACE

È dal 2000 che ogni anno il 27 gennaio, data della liberazione del campo di Auschwitz, viene ricordata la Shoah. Per non dimenticare dicono tutti, per evitare che si ripeta. Per l'occasione si organizzano convegni, dibattiti, manifestazioni e tutti sembrano commossi ed indignati per quello che è successo. Premetto che non è mia intenzione fare polemiche: anche la mia

famiglia (come tante altre famiglie ebraiche) ha avuto i suoi morti e in casa abbiamo sempre ricordato, ma qualcosa in queste celebrazioni mi disturba, come se percepissi una nota stonata. L'impressione che ho è che ormai il 27 gennaio sia una giornata solo apparentemente piena di contenuti, ma in realtà è un rituale nel quale si dicono certe cose perché bisogna dirle, anche se veramente non si pensano. Come se il Giorno della Memoria fosse un obbligo del quale si farebbe volentieri a meno se solo fosse possibile. Chi vuole veramente impedire che si ripetano certe cose, perché sta zitto davanti alla mistificazione della storia che viene fatta oggi nel mondo arabo e non solo? Perché non leva alta la voce contro chi dichiara che Israele è un'entità (quella sionista) che deve essere cancellata dalla cartina geografica? Oggi nei paesi arabi un libro molto diffuso è "I protocolli dei savi anziani di Sion", un libello anti-

semita scritto nella Russia zarista che parla di un complotto ebraico per il controllo del mondo. Ancora oggi la teoria del complotto è molto popolare, ma il linguaggio è cambiato: invece di parlare di ebrei, si parla di sionisti, ma si intende la stessa cosa ed il mondo sta zitto ora come lo fu allora. Adesso non sono più gli ebrei a dare fastidio ma Israele, e chi fa della distruzione di questo Stato il suo obiettivo non è isolato, anzi è "capito". Nel passato, secoli di predicazione antisemita hanno portato al fatto che la Shoah si compisse nell'indifferenza del mondo, oggi decenni di demonizzazione di Israele stanno preparando il terreno perché la scomparsa di Israele si compia nella stessa indifferenza. Ecco perché non amo il Giorno della Memoria, pur ricordando ogni momento quello che è stato, perché l'ipocrisia non mi è mai piaciuta.

Ester Picciotto
Gerusalemme

Note Liete

NATALIE NASSIMIHA
Tantissimi auguri a Rossana e Daniel Nassimiha per la nascita della loro principessa Natalie da Vicky e Isacco.

ALON SLUTSKY
Il 15 gennaio, 4 Shevèt, è nato a Cohav Michael, Israel, Alon. Mazal Tov al fratellino Ben Seghev, ai genitori Gal e Tzachi, dai nonni Alex e Blima Sztorchain Slutsky, Dalia e Shabtai Bezizinsky, dagli zii e dai cuginetti.

HAREL BENI SLUTSKY
Il 18 dicembre, 5 Tevet, è nato a Beer Sheva, Israel, Harel Beni. Mazal Tov alla sorellina Karin, ai genitori

Yael e Gavriel, dai nonni Alex e Blima Sztorchain Slutsky, Pnina e Dani Segal, dagli zii e dai cuginetti.

DAVID CASSUTO
Da parte di tutti noi del Comites d'Israele auguri al prof. Architetto David Cassuto, nato a Firenze, per la sua nomina da parte della Municipalità di Gerusalemme a Yakir Jerushalaim "Notabile di Gerusalemme", per il suo operato per diversi decenni a favore della città di Gerusalemme, ove è anche stato per alcuni anni Vice Sindaco.

David Cassuto è stato insignito in passato anche con l'onoreficenza di Com-



Dall'alto: Alon Slutsky; Harel Beni Slutsky con la sorellina Karin.



mendatore della Repubblica italiana ed è docente presso l'Università di Ariel. Per diversi anni David Cassuto è stato Presidente della Associazione che gestisce il Tempio Italiano di Gerusalemme e il Museo d'Arte Ebraica U. Nahon. Dal 2004 è membro attivo del Comites d'Israele

Il Comites di Israele



Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

SARTORIA DELLA MUSICA

TUTTA LA MUSICA EBRAICA CUCITA SU MISURA

Abbiamo avuto l'onore di creare la colonna sonora della Cena di Gala della Fondazione Scuola



MATRIMONI EBRAICI, BAR-BATMITZVA ED EVENTI DI OGNI TIPO

www.sartoriadellamusica.it
tel. 0289070952 • mobile +39 3472668745 • 3469417171 • fax 0291436990 • info@sartoriadellamusica.it

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

Giovane israeliana, laureata in educazione e arte, cerca occupazione in questo ambito, anche come baby-sitter o tutor. Esperienza maturata come educatrice di bambini di diverse età. Madrelingua ebraico, inglese buono. Hofit 380 3836676, hofayam@gmail.com

48 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Baby sitter, esperienza, eccellente capacità di rapportarsi ai bambini offresi. Inglese e francese ottimi, Ebraico buono. Residente zona scuola ebraica, elasticità su orari, disponibilità immediata. Sarah, 347 6813084.

Istruttore Israeliano di fitness offre programma di allenamento personalizzato. lezione di prova 10€. Eyal: 389 0962912.

Signora italo-portoghese laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese Continentale e di Portoghese del Brasile, in cambio di lezioni di Ebraico. 338 9297101.

Docente madrelingua di ebraico moderno impartisce lezioni private a studenti di qualsiasi livello. Alta professionalità e competenza. 346 3319930.

Lezioni private di canto con Eyal Lerner, il direttore del coro Col Hakolot, cantante e attore di Musicals. Per ogni stile musicale: musica leggera, musicals, rock, pop, jazz, etnica (ebraica/israeliana). Lezioni anche in due e anche in casa, per adulti e giovani. Un metodo tecnico e musicale garantito! 349 6635790 - eyal.lerner@gmail.com

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private di inglese. Esperienza di sei anni nei licei americani e come insegnante privata. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 689 9203

Studente israeliano di medicina offresi per lezioni di ebraico. assafb20@gmail.com

Volente fotografie incredibili dei vostri eventi? Per ogni evento: compleanno, bat mizvà, bar mizà, brit o brita. Nir Perry, il tuo fotografo a Milano. Chiama subito per prenotare: 393 0048765.

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, valuta offerte, anche non concernenti il settore. 346 8014005.

Signora italiana offresi nelle ore pomeridiane per pulizie, come collaboratrice domestica, come stira-trice anche al proprio domicilio, come Baby sitter anche ore serali, per seguire i bambini di età prescolare e scolare (nei compiti e nelle attività quotidiane nanna, gioco, nutrizione). Anna, 333 6112460.

Ragazzo ventenne diplomato liceo scientifico, iscritto alla comunità, offresi per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie, piccole commissioni, dog sitter, anche altri tipi di lavoro serio. e.verea@yahoo.it, 339 2196148.

Disponiamo progetti attività chiavi in mano per investimenti in Israele, diverse opportunità commisurate con importi disponibili. Discrezione e serietà garantite. Scrivere a *Bollettino* casella 3/2012.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. 339 6668579.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Assistenza anziani anche convalescenza, operatrice sociosanitaria offresi. Disponibile notte. 331 2927693.

Odontotecnico esperienza pluridecennale si propone per collaborazioni, prezzi concorrenziali. Lab. 039 794854, cell. 339 1623411.

Persona affidabile, referenziata offresi per risolvere qualsiasi problema di utenza domestica, idraulica, elettricità, edilizia, arredamento, infissi, ristrutturazioni, piccola falegnameria. Info: 331 3556047, Emilio.

VENDESI
Vendesi Box singolo in via Caterina da Forlì (vicino MM Bande Nere), piano -3, vicino all'ascensore, in perfette condizioni. Dimensioni: circa 2,62x

5,20. Prezzo molto interessante. Per maggiori informazioni: 338.2353482

CASA IN ISRAELE???
Possibilità di buoni investimenti in appartamenti, ville e terreni a Gerusalemme, Herzliyah, Tel Aviv e Netanya. Contattateci ai numeri: 335 6249671; 00972 54 92 67 52 3; 00972 547932872; 00972 546978941.

Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno. L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: telefono 335 5399548.

Vendesi a Ramat Hasharon, Israele. In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzelya mare e a 10 minuti da Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti

macchina coperti situati nella autorimessa condominiale. Per informazioni e visite: Telefono 335 5399548.

Cassettone + 2 comodini Busnelli finemente intarsiati e modellati ottime condizioni - cassettone con 4 cassette capienti misure larg. cm 144 prof. 55 alt. 90 - comodini 3 cassette cad. largh.68 prof. 39 alt.60 - tel 02 34 17 94 - cell 338 54 99 361 -Gilda

AFFITTASI

Affittasi in via Soderini 47 appartamento di 170 mq. composto da salone doppio, tre camere, tre bagni, doppio ingresso, cucina abitabile; semiarredato. Bello, luminoso, terzo piano. 346 8006447, 02 4150028.

Affittasi, in condominio signorile, appartamento arredato 80 mq, 5° piano, composto da: ingresso soggiorno pranzo, cucinotto con balconcino, bagno, camera matrimoniale più seconda camera. Tripla esposizione, piazza Buonarroti. 335 7428398.

Affittasi casa kasher brevi/medi periodi zona Scuola. Mono o bilocale, climatizzati. 348 2239457.

Vendo- affitto anche solo i mesi estivi - bilocale + servizi, posto auto, ampio terrazzo e giardino in residence sul lago maggiore tra Arona e Stresa. 02 33000548.

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, apparta-

mento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessorato. 334 3997251.

Affitto camera in appartamento confortevole zona Niguarda, Università Bicocca raggiungibile in 25 minuti. 347 5002199.

Affittasi bilocale arredato e kosher, zona via Washington. 60 mq calpestabili, ingresso, bagno, cucinotto chiuso, zona studio, zona letto, pianoforte, due balconcini, cantina a soppalco. Autobus 58, 50, 61, metro 1 e 2 in vicinanza.

Affittasi bilocale arredato, Piazza Bolivar. 70 mq, portineria, ascensore, ampia balconata, cucinotto a vista, salotto, ampio bagno e camera da letto. Autobus: 50, 61, tram 14, metro 2 in vicinanza. David Leibowitz, 328 6978083, leibowitzde@yahoo.com.

CERCO CASA

Cerco appartamento da acquistare in zona scuola. Metratura 180-200 mq: sala, cucina, 4 camere, 2 bagni. Paola 339 5460420, paola.c.olivieri@fastwebnet.it

VARIE

Cerco persona che dovrà spedire cose in container in Israele per spedire i miei 1.6 metri cubi di effetti personali, condividendo le spese di trasporto. rafi-silberstein@libero.it, 338 6479469, cell 0097 2547664867.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Agenda Marzo 2013

UNIVERSITÀ IN ISRAELE. PREPARA IL FUTURO DOMENICA 3

Scuole della Comunità Ebraica di Milano, Aula Magna "A. Benatoff", via Sally Mayer 4/6

Ore 10.30-12.30: Introduzione: 1) come entrare nell'università israeliana; 2) le borse di studio; 3) gli sbocchi in Israele, Europa e Italia. Presentazione delle principali università israeliane e in particolare dell'Università Ebraica di Gerusalemme e del Technion di Haifa.

Ore 12.30-13.00: Rinfresco
Ore 13.30-15.30: Colloqui personali agli stand e distribuzione di materiale informativo. In collaborazione con: Scuole della Comunità Ebraica di Milano
info@technionitalia.it
aug.it@tiscali.net

PROGRAMMA KESHER Lunedì 4 marzo

Ore 20.00, Noam, via Montecuccoli 27, in collaborazione con AME, *Bioetica medica: la circoncisione inserita nel contesto storico attuale*. Con rav Riccardo Di Segni, Daniela Ovidia, Daniela Dawan. Introducono rav Yacov Simantov e rav Roberto Della Rocca. Conclusione di rav Alfonso Arbib.

Lunedì 11 marzo

Ore 20.00, Aula Magna A. Benatoff della Scuola, via Sally Mayer 4/6, *La sinistra italiana e Israele*. Con Fiamma Nirenstein, Paolo Mieli, Stefano Jesurum. Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

Lunedì 18 marzo

Ore 20.00, Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga, via Arzaga 1, *Il seder di Pesach: un percorso*

pedagogico. Presentazione della nuova Haggadah di Pessach commentata da rav Somekh (Chaghigah li-smokh, Ed. Morashà, Milano, 2012-5772, pp. 69+143). Con rav Alberto Somekh, Diana Segre, Paolo Consigli. Introduce rav Roberto Della Rocca

Lunedì 8 aprile

Ore 20.00, Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga, via Arzaga 1. In occasione di Yom haShoah, *Lettura e commento di alcune poesie scritte dai bambini di Terezin* a cura di Sonia Brunetti. *Le riflessioni di alcuni grandi pensatori ebrei sulla Shoah*, rav Giuseppe Laras.

DIALOGO A DUE VOCI

Il Centro Culturale San Fedele e la Fondazione Maimonide proseguono il confronto sui testi sacri, il *Dialogo a due voci*.

Mercoledì 6 marzo
Lectio magistralis. Intervengono il Cardinale F. Coccopalmerio, del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e Rav G. Laras.

GIOVEDÌ 7

Ore 19.00, via Soderini 3 al Milano Jewish Center. Lezione di challà. Insegnano: labna.it e Daniela Haggiag. Prossimo incontro 11 aprile 2013. Entrata libera - Iscrizione obbligatoria: info@labna.it / Manuel 340 8137801 / Jasmine 388 0454187.

DOMENICA 10

Ore 16.15 alla Residenza Anziani Arzaga, via Arzaga 1, concerto di Vladimir Denissenkov.

DOMENICA 17

Ore 20.30, Aula Magna "A. Benatoff" della Scuo-

la, spettacolo dei ragazzi del Villaggio Israel Goldstein. (vedi pag. 34)

MARTEDÌ 19

Ore 18.30 nella Biblioteca "Victor e Olga Hasbani" della Scuola, Rav Roberto Della Rocca terrà una lezione su Pesach, nell'ambito di Revivim.

CONFERENZE SULL'EDUCAZIONE

Presso il Tempio Joseph Tehillot è in corso un ciclo di conferenze con Rav Benchetrit sul problema dell'educazione.

Domenica 17 marzo, ore 17.45: "La place de la discipline dans l'éducation"

Domenica 21 aprile, ore 17.45: "Éducation: Savoir semer pour pouvoir récolter"

Domenica 26 maggio: "La confiance: Un capital pour la vie".

CATTEDRA GOREN GOLDSTEIN DI JUDAICA

Università Statale di Milano. Corsi del 2° Semestre

Michele Sarfatti, Laboratorio di Storia della Shoah, lunedì 14.30-16.30, Sala Seminari del Dipartimento di Filosofia.

Marco Ottolenghi, Laboratorio di Esegese biblica: la lettura del Pentateuco alla luce della Torah Orale, martedì 17.30-19.30, Sala Riunioni della Direzione del Dipartimento di Filosofia.

Rav Alfonso Arbib, Laboratorio di Esegese talmudica: passi scelti del Libro di Bereshit

visti attraverso l'esegesi rabbinica, giovedì 8.30-10.30, Sala Seminari del Dipartimento di Filosofia.

MOKED 5773 25 - 28 APRILE 2013 MILANO MARITTIMA

Attività, workshop, lezioni, concerti, teatro. Festa di Lag Baomer sulla spiaggia. Uno shabbat al mare da passare insieme, quest'anno prezzi davvero vantaggiosi. Info: DEC - Dipartimento Educazione e Cultura dell'UCEI - Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, +39 - 06 45542204.

SAVE THE DATE! DOMENICA 2 GIUGNO

Ore 11.30-18.00 incontro - evento degli Alumni della Scuola ebraica di Milano (vedi pag. 36).

SEMINARIO PER GIOVANI LEADER

Il Ministero per gli Affari Esteri israeliano organizza un seminario diplomatico per Giovani leader delle Comunità ebraiche nel mondo. Il seminario, che si terrà dal 30 giugno al 11 luglio prossimi in Israele, è destinato ai giovani iscritti delle comunità ebraiche che abbiano tra i 26 e i 37 anni. In Comunità è disponibile una scheda informativa e la application form da spedire al Dipartimento Affari Pubblici e Politici dell'Ambasciata d'Israele in Italia **entro e non oltre il 15 aprile 2013**. È una grande opportunità per i ragazzi e le ragazze delle comunità ebraiche italiane.

Newsletter

Appuntamenti e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30.

Info: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

Contributi CEM Quietanza liberatoria

Gentili Iscritti, da marzo 2013 è possibile chiedere all'URP la stampa della quietanza liberatoria relativa al pagamento dei contributi 2012, utile per procedere alla loro detrazione sulla Dichiarazione dei Redditi.

Individuale e intestata ad ogni singolo componente familiare, la quietanza può essere richiesta specificando il proprio nome e cognome e quello dei familiari, inviando una mail a: beatrice.sciarrillo@com-ebraicamilano.it o maria.grande@com-ebraicamilano.it.

L'URP provvederà nel più breve tempo possibile a farvela avere sia via mail sia per posta.

Potete inoltre ritirarla personalmente nei nostri uffici; aperti nei seguenti orari: Lunedì - giovedì: 08.00-17.00 Venerdì: 08.00 - 13.00; Domenica: 09.00 - 13.00.

RICERCA DI PERSONALE

La Comunità ebraica di Firenze e Siena cerca un **Capo culto per la sezione di Siena**

I compiti principali assegnati alla figura oggetto di ricerca sono

- la presenza a Siena per lo svolgimento delle funzioni in Sinagoga e per l'organizzazione delle attività culturali e ricreative della sezione di Siena
- lo svolgimento delle lezioni ai bambini, ai ragazzi e agli adulti della sezione di Siena
- lo svolgimento di alcune ore di lezione presso il Talmud Torà e di attività con i giovani a Firenze

Le competenze richieste sono quelle di un maschio o studente in studi ebraici, in grado di officiare in Sinagoga, svolgere attività educativa per i bambini, i ragazzi e gli adulti e capace di soddisfare le esigenze di una piccola sezione ebraica italiana appartenente al mondo ebraico ortodosso. Si propone un contratto a tempo determinato di un anno, rinnovabile. È prevista l'assegnazione ad uso abitativo dell'immobile di servizio situato all'interno dell'edificio della Sinagoga di Siena.

Considerata la peculiarità dell'incarico potranno anche essere valutate formule di collaborazione differenziate in funzione delle proposte avanzate dai candidati.

Il termine per la presentazione della candidatura è fissato per il 15 aprile 2013.

Ulteriori chiarimenti potranno essere richiesti alla mail info@firenzebraica.it ove potranno essere richiesti anche colloqui telefonici finalizzati a chiarire ulteriormente le caratteristiche dell'offerta.

PROGRAMMA MARZO 2013 ADAR/NISSAN 5773

Leggendo l'Haggadah pensiamo che essa sia una forte prova dell'esistenza dei nostri padri che ci offre un'immagine del nostro passato, un ritratto del nostro presente ed una testimonianza della nostra fede per il futuro

HAG PESAH SAMEAH

Martedì 5, ore 17.00 in Sede

Per il ciclo "Storie di famiglia": Emanuele Cohenca presenta il suo libro **Fate largo che passa Mordekhai. Una famiglia ebrea a Milano durante la guerra.**

Introduce Annie Sacerdoti

Martedì 12, ore 18.00 in Sede

La Sinagoga di via della Guastalla compie 120 anni.

Vittorio Robiati Bendaud ne parla, "tra alcune cose note e molte altre inedite".

Martedì 19, ore 16.30 in Sede

Proiezione del film **Le folli avventure di Rabbi Jacob**, con Louis de Funès, regia Gérard Oury, 1973, 100'. Brillante commedia con scambi di persona ed equivoci. Un divertimento assicurato.

Save the date:

- Prosegue in Sede ogni martedì alle 10.00 il **Corso di Pittura**.
- Marina Diwan riprende i suoi incontri per **Vivere con Fiducia** dal titolo **I Nostri Obiettivi**. Info e prenotazioni 02 6598102.



ADEI WIZO

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it



Feste ebraiche a cura di Ilaria Myr

La tradizione dell'Afiqomen

L' Afiqomen, come si sa, è la parte della seconda mazzà che, nella maggior parte dei riti, viene nascosta durante il Seder di Pesach: il suo ritrovamento da parte dei bambini rappresenta un gioco divertente per passare la serata, e per i genitori un modo per tenere i piccoli svegli durante tutto il rituale. Ma esso è anche il simbolo del ricordo dell'agnello pasquale che si consumava alla fine del pasto, quando ancora esisteva il Bet Hamiqdash. Un altro simbolo è quello legato al taglio della seconda azzima, che viene fatto in un colpo solo con il filo della mano, a ricordare come Mosè con questo gesto abbia aperto il sentiero di fuga verso la libertà attraverso il Mar Rosso. Esistono diversi rituali molto antichi legati a questa azione. In Egitto, per esempio, il padre che la spezza dice: «come il nostro maestro Mosè ha diviso il mare in due, così io divido questa azzima». In Tunisia, invece, si mette un pezzo dell'azzima in un tovagliolo, viene dato al più giovane commensale che comincia a fare il giro della casa mentre gli adulti gli gridano *ksar* (ladruncolo). Se ci sono più bambini, ognuno avrà diritto al suo turno di questo rito destinato ad attirare la loro attenzione. In Siria, la mazzà di mezzo viene spezzata con la forma delle lettere ebraiche *dalet* (il cui valore numerico è 4) e *vav* (6), a rappresentare le 10 piaghe. In Marocco, la forma che viene data all'afiqomen, con due parti separate, è quella della lettera *hei*, un segno del Tetragramma. Questo pezzo viene tenuto sopra gli occhi per cantare *Ha lachmanià*; poi l'afiqomen viene nascosto. In alcune comunità, il capo famiglia lo nasconde in un tovagliolo sotto il cuscino del divano sul quale si china per bere i bicchieri per il kiddush. In Yemen, uno dei membri della famiglia confezionava un piccolo fagotto con alcune mazzot, che gettava sulla spalla recitando: «così fecero i nostri antenati quando lasciarono l'Egitto in gran fretta». Alcune famiglie in Israele, invece, la mazzà avvolta nel tovagliolo la mettono sulla spalla e poi la passano al vicino, che fa la stessa cosa, fino a finire il giro della tavolata. L'ultimo si alza e dice: «ecco cosa restava del loro pasto (quando fuggirono dall'Egitto, ndr), appoggiato sulle loro spalle nel cappotto». Allora gli altri gli chiedono: «Da dove vieni?». «Dall'Egitto». «È dove vai?». «A Gerusalemme». E allora tutti gridano in coro: «L'anno prossimo a Gerusalemme!». Fra i giudeo-spagnoli, invece, l'afiqomen non viene nascosto, ma ogni mebro della famiglia tiene a turno l'afiqomen sulla propria spalla, a dimostrare che ogni ebreo ha attraversato l'Egitto per arrivare a Gerusalemme.

Parole ebraiche a cura di Roberto Zadik

תם
Tam

Correlata al concetto di integrità, innocenza, purezza e semplicità, questa parola riguarda molto da vicino la festa di Pesach. Infatti durante il seder, il capofamiglia legge l'Haggadah che descrive i quattro tipi di figli. Il "tam" è il semplice, quello che non è né saggio né cattivo. Nell'ebraico moderno questo termine assume qualche volta connotazioni negative, come ingenuo, mancante di spirito critico. Oltre che a Pesach questa parola è utilizzata varie volte nella Torà, quando Giacobbe viene soprannominato "ish tam", uomo retto contrapposto al fratello Esau; Noah viene descritto come uomo giusto e semplice. Curiosamente il termine "tam" si può applicare anche agli animali. Infatti ad esempio uno "shor tam" è un bovino che non è aggressivo e la Mishnah lo contrappone a un "shor muad" che invece è pronto a colpire. Diverse sono le interpretazioni di questa parola breve e dal suono tagliente e netto. Secondo Ovadià Sforno il "tam" è "completo, perfetto nella sua conoscenza" e, secondo Rashi, "modesto e umile". Quest'ultima accezione è rimasta anche nel linguaggio contemporaneo, quando si descrivono persone, magari altolocate, come "semplici, modeste, alla mano".

Appuntamenti ed eventi dell'Assessorato ai Giovani



Eventi Efes junior - Dai 3 anni

Yom Hatorah

Gonfiabili, giochi, animazione, quiz a premi

Domenica 10 Marzo

dalle ore 13:00 alle 16:00

Giardini della scuola ebraica

Ingresso 5 € a persona

Eventi Efes2 - Dai 18 anni

Junction Talk e Efes2 vi invitano a

Work in progress?

Aperitivo, musica e business

per tutti gli addetti al lavoro

Martedì 12 marzo ore 19:00

The Hub in Via Paolo Sarpi, 8

Un segno al mese: pregi e difetti delle 12 costellazioni

Giovedì 14 marzo ore 20:30

Biblioteca della Scuola Ebraica

Segno del mese: ariete

con Daniela Abravanel e Roberto Zadik

Hametz Party con Efes2 e UGEI

Mangiamoci una pizza prima di Pesach

Shiur con Rav Richetti

Giovedì 21 marzo ore 20:00

Pizzeria Carmel - Cena 10 €

L'Assessorato ai Giovani cerca talenti musicali per la seconda edizione del Festival della Canzone ebraica che si terrà domenica 26 maggio alle ore 20:30
Info: efesdue@gmail.com

Info Micol: tel. 333.64.57.680

Assessorato ai Giovani

Comunità Ebraica di Milano

STELLE

SOLO UN LIBRO È PER SEMPRE

Non lasciate i vostri ricordi nel cassetto. È nata una nuova collana di libri scritti da voi e curati da noi con sapienza ed esperienza. Si chiama STELLE

PER INFORMAZIONI
Editore
Andrea Jarach - andrea.jarach@proedi.it
Responsabile collana
Patrizia Masnini - pmasnini@proedi.it
Tel. +39 02 349951

www.proedieditore.it

Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
336 711289 - 02 483110225 (redazione)
pubblicita.bollettino@virgilio.it www.mosaico-cem.it

EL AL
E' PRAT DI UNA COMPAGNIA AEREA, L' ISRAELE

Con le offerte di EL AL in primavera, non c'è da sorprendersi se tutti ci seguono in Israele!

Dal 15 aprile al 30 giugno 2013 vola a Tel Aviv
a partire da **€269** da Milano e **€299** da Roma tutto incluso*
per un totale di **24** voli settimanali diretti.

www.elal.com

* Tariffe comprensive di tasse aeroportuali e supplemento carburante (entrambi soggetti a variazione) diritti di emissione non inclusi. Info presso la tua agenzia di viaggi, gli uffici EL AL Roma 06-42020310 & Milano 02-72000212

SEGUICI SU ELALItalia



SARTORIA • DELLA • MUSICA

LA TUA MUSICA CUCITA SU MISURA

La miglior selezione dei canti ebraici, classici o reinterpretati, musica contemporanea, scenografie audio e luci eleganti e suggestive, per offrirvi una novità assoluta nel panorama della comunità, ideale per matrimoni, bar/batmitzva ed eventi di ogni tipo.

info@sartoriadellamusica.it

mobile +39 3472668745 • +39 3469417171 • tel +39 0289070952 • fax +39 0291436990

www.sartoriadellamusica.it